LA
POLITICA IN PURGATORIO

DIALOGHI DI ALCUNI MORTI
CHE SONO ANCOR VIVI

PER

LUCIANO DENDROSTENE

In questo libretto bisogna
leggere anche fra le linee.

VERSIONE AUTORIZZATA DALL' AUTORE

BOLOGNA
TIPOGRAFIA FELSINEA
206 Strada Maggiore 206

1873

IL TRADUTTORE A CHI LEGGE

L' argomento del presente opuscolo è il gran conflitto religioso-politico che commove attualmente l' Europa intera. Le questioni di somma importanza vi sono discusse argutamente, ma sotto forma piacevole, da personaggi che primeggiano sulla scena politica. Di fatto vediamo nei sette dialoghi il principe di Bismark coll' autore; Thiers con Gambetta; Bismark con Pietro Reichensperger. consigliere del tribunale supremo di Berlino, e da venticinque anni in qua uno de' corifei della parte cattolica nel Parlamento prussiano; il deputato Eckhardt, direttore della Banca del Granducato di Baden col dottor Falk, ministro dei culti in Prussia; l' ex-ministro badese Giulio Jolly coll' autore; Bismarck con Napoleone III; e finalmente l' autore col direttore del giornale cattolico berlinese *la Germania.*

L' autore, che per la rassomiglianza esterna della sua opera coi celebri dialoghi del cinico greco ha tradotto sul frontispizio il suo cognome tedesco (Baumstark) nell' idioma ellenico, è un illustre magistrato del Granducato di Baden, conosciuto già in Germania per varie pubblicazioni politiche importanti e per molti articoli pubblicati nelle *Effemeridi storico-politiche (Historisch-politische Blätter)* firmati: *Un Romito politico*, laonde nel corso di questo libro ei si presenta pure sotto le sembianze del *Romito.* Egli era deputato alla seconda

Camera badese, quando ai 30 Giugno 1869 abjurò il Protestantesimo. Contuttochè l'autore faccia prova di molta mitezza, o forse appunto per questa mitezza, l'opera sua ha trovato non pochi contradditori in Germania; e pur tuttavia in poche settimane se ne sono esaurite cinque edizioni.

Il traduttore spera, che il pubblico italiano vorrà accogliere queste pagine con imparzialità e con indulgenza, benchè per conservare meglio la forma originale e le idee dell' autore, egli forse non abbia curato assai, di dare al suo lavoro un bello stile italiano. Siccome poi questa versione era già compita quando avvenne la morte di Napoleone III, si è creduto di conservare ciononondimeno quel dialogo, ove questo personaggio comparisce come interlocutore: tanto più che non avvi parola, che possa offendere la carità cristiana, nè il pietoso rispetto dovuto ad un illustre infortunio. Finalmente perchè non riesca troppo difficile il *leggere tra le linee*, secondo il motto del frontispizio, si sono aggiunte al testo alcune noterelle.

Bologna. Febbraio 1873.

PRIMO DIALOGO

OTTONE E UN ROMITO

Ottone. Se non isbaglio ecco una di quelle anime che lassù usavano trastullarsi coi rosari, guazzare nell'acqua santa e stravolgere gli occhi dinanzi a Dio, per poi, usurpando il santo nome di lui, disturbare la nostra pace interna. Finora ne ho già vedute tante quaggiù, che il paradiso deve essere popolato scarsamente di questa specie.

Romito. Le insolenze non hanno corso qui, neppure quando escono dalla bocca di Ottone. Del resto, per quanto lo permette il mio desiderio di un mondo superiore, mi rallegro di cuore di vederti qui, non solo per amore della tua anima immortale, ma anche per un tal qualche resto di amor proprio; conciossiacchè molto tempo fa sostenni presso i viventi di lassù, che tu non eri un Satana e che non saresti andato all'inferno.

Ott. Quando hai detto ciò di me? Non ho per verità giammai avuto tempo in vita mia di udire o di leggere qualche cosa tua.

Rom. Nè del resto io l'ho giammai desiderato. Ti basti pertanto sapere, che ti ho giudicato con un cuore scevro da ogni passione, e che io stesso ho detto con tutta calma al mondo, come tu non eri punto un tiranno, ma un buon patriota prussiano. Per questa proposizione non sono stato sequestrato lassù, e posso quindi ripeterla con tanto minor timore quaggiù.

Ott. Se non fossi in Purgatorio dovrei sghignazzare. Però mi si permetta un sorriso.

Rom. Dippiù allorchè mezzo mondo stava dinanzi a te prostrato nella polvere, io ho pensato, detto e scritto là, nel mio silenzioso romitaggio sul lago, che tu assai improvvidamente operavi, e che i tuoi difetti principali aveano origine anzichè dal cuore, dalla testa. Penso che tu non te ne offenderai. Ma dimmi qual mai avvenimento affrettò in te l' adempimento della volontà di Dio, per modo che così già scendesti fra noi.

Ott. Mi vergogno quasi di dirlo, ma è così. Son morto di rabbia. E quando sull' ultimo momento il raggio di grazia dell' Eterno Amore sfavillò nell' anima mia, l' involucro materiale era già scompaginato e guasto. Poichè io era ben lungi dall' essere felice in terra.

Rom. Ciò non mi sorprende affatto. Nella mia solitudine era quasi troppo felice. Chi ti abbia fatto morire di rabbia, non importa che tu mel dica; da molto tempo io avea prevista una tale fine. Ma dimmi — vuoi rispondere ad una mia domanda?

Ott. Parla; non ne ho difficoltà. Anche lassù non ho potuto sottrarmi a qualche accesso di sincerità.

Rom. Spiegami dunque ciò che proprio ti ha persuaso ad intraprendere una guerra sì gigantesca e sì fiera contro la santa Chiesa di Dio?

Ott. Nol feci a posta. Se avessi avuto tali intenzioni non mi troverei qui, ma in un altro luogo. Ciò che io combattei fu, per servirmi delle parole di Gaspero (1), la cattiva politica di Roma, e non già la religione.

Rom. Dov' è Gaspero?

Ott. In questi luoghi non lo vidi ancora.

Rom. Torniamo alla questione. Parecchi uomini sapienti mi dissero in terra, che tu avevi formalmente costretto quel cotal re.... a spogliare il santo vegliardo, come ancora l' espulsione dei pii religiosi dal tuo Impero essere stata da te fermamente deliberata già molti anni prima. Se tu avessi

---

(1) Il dottor Bluntschli, svizzero, già demagogo, ed ora professore all' università di Heidelberg nel Baden. Egli è uno dei nemici più acerrimi del Cristianesimo.

a schifo di spiegarti intorno a ciò con un'anima purgante, potresti per un momento considerarmi invece come un *reporter* di qualche giornale americano o inglese, il quale venuto fosse nel tuo gabinetto per sbatterti come un abito vecchio, onde cavarne un articolo di fondo. Oppure potresti immaginare che io fossi l'anima di Kinnaird (1), ed allora le belle e sincere risposte non ti faranno difetto.

Ott. Non vi è bisogno di tali mezzi. Ma tu, quando vuoi discorrere meco, bada di risparmiarmi ogni allusione a que' *metodisti* inglesi; quei difensori della libertà politica e religiosa mi sono superlativamente in uggia.

Ora in quanto alla tua dimanda dirotti che molte ragioni, operanti ora collettivamente ora alla spicciolata, mi determinarono ad agire contro la *Chiesa romana*, come io usava di chiamarla col nobile *Rivistaio* (2), quell'amico de' miei anni più felici, il quale gode adesso del beatificante aspetto di Dio.

Anzi tutto io sono stato per molti anni — diplomatico. Mercè la grazia di Dio non ho giammai, durante la mia vita perduto ogni fede nè ogni religione. Ma nel contatto coi diplomatici perdetti però una fede, la fede nella veracità e nella sincerità degli uomini. Tu non puoi renderti conto, romito, dalla pigrizia intellettuale, della povertà d'idee, dell'ingordigia, della dissolutezza e dell'ipocrisia che regnano in certe sfere. Sotto la mia sferza inflessibile hanno dovuto lavorare, e lavorare sul serio; e il lavoro, tu il sai conserva già sempre alcun che di buono, o almeno di passabile nell'uomo. Ma ai miei avversari ed ai miei colleghi dell'estero devo rendere anche qui questa verace testimonianza, che essi non solo hanno colle loro indicibili viltà appianata la strada al trionfo delle mie idee, ma che anco-

(1) Capo di una deputazione inglese, che presentò un indirizzo al principe di Bismark per cangratularsi con lui delle misure da esso prese contro la Chiesa cattolica.

(2) Il Signor de Gerlach, presidente della Corte d'Appello di Magdeburgo e seniore della Camera de' Deputati di Prussia, il quale benchè protestante ha sempre usata la più perfetta equità riguardo alla Chiesa cattolica. Ancora ultimamente la *Nuova Gazzetta ecclesiastica evangelica-luterana* gli rimproverò di « non odiare Roma ». Gli articoli di fondo pubblicati da lui per l'addietro nella *Gazzetta della Croce* portavano il titolo di *Riviste*.

ra nella loro compagnia ho perduto in gran parte la fede nella bontà della natura umana.

Rom. Tu usi un linguaggio forte, Ottone. Se io avessi fatto stampare una cosa simile lassù, da ogni parte mi si sarebbero scagliati addosso, come allora quando per la prima volta dal fondo della mia solitudine osai toccare alcuni peccatuzzi dei miei. Ma tu hai già sempre potuto prenderti molte libertà. Però — tutto quello che hai detto, che cosa ha egli da fare colla nostra Chiesa?

Ott. Moltissimo. Nello stato in cui io era stato ridotto dai diplomatici, io non credeva più alla sincerità de' vostri corifei. Io li riguardava quasi tutti quanti come politici bugiardi e come cattivi cristiani. Non tutti, ma quasi tutti; e le poche eccezioni sembravano ai miei occhi, sempliciotti abbindolati.

Vi era poi ancora un' altra ragione. Durante la mia vita terrena io ho molto fatto e disgraziatamente anche molto goduto, ma non ho studiato tanto, quanto avrei dovuto. Specialmente non ho studiato quasi affatto l' essenza e la storia della *Chiesa romana*, e perciò partendo dal punto di vista meramente umano, doveva necessariamente valutare troppo poco questa Chiesa.

Rom. Avevi però a tua disposizione un buon numero di consiglieri scientifici. Perchè non te ne sei giovato, come hai saputo d' altronde giovarti di tutto?

Ott. Io era un protestante tedesco. Presso i protestanti tedeschi, sì credenti come increduli, il pregiudizio contro il Cattolicismo è tanto forte e dominante, che tu puoi appena immaginartelo.

Rom. Ciò niuno sa meglio di me. Per anni interi non ho inteso da alcun cattolico neanche una sillaba non caritatevole contro cose protestanti; e parimenti per interi, anzi per molti anni, non ho trovato un solo protestante che intendesse le cose cattoliche, ed uno solo, il tuo *Rivistaio*, che fosse almeno giusto verso la Chiesa cattolica.

Ott. Io fui quindi servito male. Ebrei e razionalisti furono i miei consiglieri in questioni di diritto ecclesiastico cattolico; puoi immaginarti che cosa ne seguì.

Rom. L' ho veduto ancora io stesso a suo tempo.

Ott. E poi Iddio mi mandò addosso una nuova calamità. Io caddi nelle mani di alcuni preti ambiziosi. *Ex te, Israel, perditio tua.* Assai più dei cultori ebrei e razionalisti della scienza tedesca, gli apostati della Chiesa vostra mi hanno istigato contro la loro propria madre. Furono essi che inculcaronmi la persuasione, che le definizioni dommatiche del Concilio Vaticano erano in contraddizione incurabile con « la ragione e la scienza, suprema forza dell' uomo ». E ti ricordi tu, chi fu il primo a spacciare, che la fede nel « nuovo domma » sarebbe un incurabile germe di infermità nell' Impero da me creato? In verità, io non ho amato solamente la mia creazione politica, ma io ho ancora caldamente amato la mia patria. Tali asserzioni uscite da tale bocca, non potevano perciò lasciarmi indifferente. Ma non si ristette lì. Mi si lusingò che almeno sei vescovi tedeschi defezionerebbero da Roma; mi si rappresentò come certissima l' apostasia di molte centinaia di preti e di molte migliaia di laici. Si seppe persuadermi, che non riuscirebbe impossibile alla mia potenza e abilità il guarire la profonda piaga del 16.mo secolo. Mi hanno orrendamente ingannato. Mandai bensì dapprima uno più piccolo al fuoco per quella fatale faccenda dell' apostasia; ma, come suole accadere, non potei uscirne netto neppur io. E di' tu stesso: che cosa potevasi pretender di meglio a questo riguardo da me? Non era forse stata per molto tempo la condotta nostra verso la Chiesa piena di riguardi e di mitezza, specialmente per riguardo al più grande Stato della Germania meridionale? E come si condusse il governo di questo Stato cattolico riguardo alla setta novella? Io era protestante: siate giusti e prendetevela in primo lungo coi vostri battezzati cattolici.

Rôm. Probabilmente non avrai mai udito dire, che quello sciagurato vecchio, l' autore dell' accusa pubblica di cui hai parlato, abbia anni addietro detto di sè medesimo, che fino alla tomba la sua anima correva il più gran pericolo di andar dannata per l' ambizione e la superbia.

Ott. Quel vecchio avrebbe detto ciò? Ma poco importa. La speranza una volta concepita, di riuscire a qualche cosa in unione con quei vostri apostati, accelerò per così dire

il polso dei miei pensieri e delle mie azioni, esaltò la mia irritabilità, accrebbe il mio temperamento violento. Un uomo può essere irritabile e anzi ammalato, anche mentre beve vini generosi, fuma zigari forti, ha buon appetito ed un aspetto robusto come di una quercia. Io ti dico che tuttavia può essere ammalato.

Rom. Lo so benissimo, benchè io non abbia mai avuto la fortuna di aver l' aspetto che somigliasse a una quercia. Ma ti prego di proseguire.

Ott. Mentre io mi trovava appunto in questa fatale disposizione, i vostri commisero errori sopra errori. Devo almeno rammentartene alcuni.

Rom. È bene che ci troviamo qui, e che sia tu che vuoi parlare di questo delicato argomento. In quanto a me, non voglio neppure pensarvi.

Ott. A capo dei vostri vidi tra gli altri anche uomini che io riguardava come miei nemici personali. Non si fece alcun tentativo d'intendersi meco. Si lasciò continuare un foglio ispirato alla francese, e scritto in una pessima traduzione di quella lingua, a servire di organo anche ai cattolici tedeschi. Si sapeva, si doveva sapere, che la trasformazione della Germania in uno Stato unitario era inevitabile; e ciononostante si sofisticò intorno ad ogni misura, che conteneva un passo verso questo scopo. Non si ebbe l' avvedutezza nè la forza di sopprimere fogli che predicavano apertamente l' alleanza dei cattolici tedeschi coll' estero. Ebbi a vedere anche degli uomini, che poteva credere capaci di tutto, eccettuato di sentimenti religiosi. Mi sembrava di vedere dappertutto qualche secondo fine e qualche intenzione nascosta, e che il movente principale fosse una implacabile ostilità contro il mio Impero. Con assurdi assiomi teoretici si assalirono i diritti incontrastabili dello Stato, il suo diritto di sorveglianza sulle scuole e sull' istruzione, il suo diritto di sovranità in generale, il suo diritto ad una esistenza autonoma, astrazione fatta dalla vostra Chiesa. Non si disse l' intera verità al Capo della vostra Chiesa intorno agli uomini ed alle cose di Germania, e quindi mi toccò di veder rifiutato un ambasciatore, e di udir esprimere la speranza che il mio Impero andasse in rovina.

Rom. Férmati! Tu parli troppo d' un fiato, ed io non posso lasciare il peso di questi rimproveri a carico de' miei. Anzi tutto tu meno di ogni altro hai il diritto di confondere i peccati e difetti isolati degli uomini coll' intima essenza di un principio e di un partito: conciossiacchè sotto al vessillo del patriottismo, che tu spiegasti (insieme a tanti uomini generosi e di vaglia, ai cui sentimenti e meriti io rendo omaggio) si vide ancora una legione di canaglia. Tu devi permettermi questo termine severo, chè anche quaggiù non posso chiamare la cosa che col suo vero nome. O che dici tu di uomini, che passarono giornate e nottate a gridare bestialmente ed a gozzovigliare ancora più bestialmente, mentre migliaia dei nostri eroici soldati in mezzo ad indicibili tormenti e dolori versavano il loro sangue sui campi di battaglia? Allora, Ottone, furono sacerdoti cattolici e suore delle carità, che sfidarono tutti gli orrori della morte per attenuare i patimenti cagionati dalla tua guerra. Allora la pietà e la carità cattolica fecero anche nella patria cose grandi in silenzio, per alleviare la miseria delle famiglie rimaste prive di sostegno. È vero che quel che fecero i cattolici non venne mai strombazzato, e rare volte rimunerato di una croce. Ma Iddio lo sa e la storia lo saprà pure, e perciò io ne faccio testimonianza ancora qui in purgatorio. I tuoi ricchi liberali non ebbero neppure danari per te, quando tu volavi di trionfo in trionfo; se tu avessi subíto un solo rovescio, avresti imparato a conoscere che cosa sia la mancanza di carattere ed in quali sfere essa si ritrovi di preferenza. Tu hai dimenticato facilmente e volentieri come i tuoi più recenti beniamini ti hanno ingiurato alcuni anni fa, imponendo il tuo nome ai loro cani, e sputando al pronunziarlo. Tu l' hai dimenticato facilmente e volentieri, ed io non te ne biasimerò. Si deve amare l' uomo, e disprezzare gli uomini. Ma giammai tu non avresti dovuto dimenticare, che insieme al legittimo bisogno politico della nazione anche la venale bassezza cercò di schierarsi sotto la potente tua bandiera protettrice, quando il successo incominciò a cingere di allori la tua fronte. Giammai tu non avresti dovuto lasciare inavvertito, quanti soggetti infami incominciarono a corteggiarti, allorchè fosti

divenuto grande e vittorioso. Giammai avrebbe dovuto sfuggirti che furono non i migliori ma i peggiori fra i tuoi, che aizzarounti più violentemente contro la Chiesa. E se tu avessi osservato e riconosciuto queste macchie e ombre dalla tua propria parte, colla sincerità imparziale di un uomo veramente grande e collo sguardo penetrante di un vero uomo di genio, non saresti giunto all' erronea conclusione, che i difetti umani, che trovavansi dalla parte nostra, appartenevano all' essenza della nostra causa.

D' altronde gli errori, che tu rilevi nei nostri, non sono neppure così madornali come tu li rappresenti. Quali uomini tu abbi considerati come tuoi nemici personali, lo devi sapere meglio tu che non lo so io. Forse tu avrai dato loro più o meno occasione di portarti rancore; forse malgrado ciò essi non sono stati tuoi nemici, poichè erano cattolici, e l' odio non ha sede nell' animo di un sincero figlio della nostra Chiesa. In qual modo essi avrebbero potuto tentare di conciliarsi e spiegarsi teco, in verità non saprei. Di tratto tu li hai assaliti colla categorica dichiarazione di essere amico dell'amico, avversario dell' avversario. Che cosa rimaneva allora da dire?

I difetti della stampa cattolica furono avvertiti e rilevati, oltre che da me, ancora da molti altri cattolici. Ma sopra questo terreno tu dovresti essere meno difficile che mai. In verità, la storia farà chiaro un giorno, come i fogli di quel partito, che tu innalzasti alla dominazione, si sono condotti nel novello Impero germanico. Non parlerò qui di quel carro di letame, che un altro migliore di me (1) ha lassù stimatizzato per sempre, quanto oro possa pure essere caduto dal mal fondo di quella botte di sterco. Ma, Ottone, tu sei un uomo della buona società, ciò che suol dirsi un gentiluomo. Fatti recare quaggiù, te ne prego, solamente alcune dozzine di giornali liberali, e leggili nel silenzio di questi luoghi. Davvero, sarai liberato più presto dal luogo di pena, se volontariamente t' imponi una tale mortificazione.

---

(1) Il deputato Windthorst chiamò nel *Reichstag* la *Gazzetta universale della Germania del Nord*, organo officioso primario di Bismark, un *carro di letame*.

Un siffatto insultare continuo di tutto ciò che vi è di venerando e di santo, un sì infame calunniare di sacerdoti e di monache, un sì insolente offendere il Capo della nostra Chiesa, un sì concertato distruggere ogni saldo fondamento del bene pubblico, del timor di Dio e del buon costume! — Ottone, Ottone, potevi tu, poteva un uomo del tuo cervello credere di trovarsi sulla buona strada con una siffatta stampa?

Ott. L' uomo accorto legge più il nemico dell' amico.

Rom. Il savio legge entrambi.

Non posso darti ragione che in quello che dici del disgraziato particolarismo. Io mi era proposto di non perder più una parola lassù in terra intorno a questo argomento, dopo che il mio amico Gasser (1) ebbe co' suoi atti e patimenti provato in un modo così splendido la verità dei miei asserti. Una cosa sola mi rese penoso il mio silenzio, e fu l' essere il *Rivistaio* di opinione opposta. Quest' uomo dabbene mi rimandò al Decalogo. Egli probabilmente non riflettè, quanto sarebbe piccola quella Prussia tanto da lui amata, se si volesse farla risalire a due secoli indietro, a p plicando rigorosamente i Comandamenti di Dio. Egli ancora probabilmente non badò che quei piccoli Stati, i quali ora mentre parliamo saranno morti già da un pezzo, hanno avuto un' origine assai promiscua. E finalmente egli probabilmente non vide, che essi volevano morire per forza. In questa sorta di faccende poi si può dire arditamente: *volenti non fit injuria.*

Ma continuiamo a vedere i tuoi rimproveri. Tu credesti di vedere ipocriti dal lato nostro. Vi sono ipocriti da tutte le parti, come si abusa di ogni cosa santa. Non giudicare, se non vuoi essere giudicato. Quanti ipocriti vi siano da ogni parte e quali persone lo siano, uno solo lo sa. Ma questo devo dirti: tu ne hai col tuo modo violento cacciato bensì parecchi nel campo nostro, i quali non erano uniti

---

(1) Il Sig. di Gasser, incaricato nell' autunno del 1872 a comporre un nuovo Gabinetto in sostituzione del anticattolico ministero Lutz, non potè riuscirvi, malgrado le sue rette intenzioni: e questo in maggior parte per l' opposizione che incontrò nel partito cattolico in Baviera, il quale è in gran parte particolarista.

con noi per la comunanza della fede, ma per la convinzione comune che sì a loro come a noi si era fatto torto. Se tali uomini non erano cattolici, perciò non erano ancora ipocriti; essi cercarono presso i nostri un appoggio, allora secondo il loro leale convincimento l'unico appoggio per il diritto e la giustizia. Di ciò non puoi rimproverarli.

A torto poi tu rimproveri a noi cattolici, di avere avversato il tuo Impero. Non fu davvevo un consiglio molto savio il tuo, di voler chiudere la ferita del secolo decimosesto, della cui natura e profondità tu non possedevi le necessarie cognizioni chirurgiche, e avresti dovuto ascrivertelo a te stesso, se noi fossimo divenuti di fatto i nemici del tuo Impero. Che questo non accadesse, ciò non provenne certamente dalla nostra tenerezza per la tua rispettabile persona, ma unicamente dalla nostra ubbidienza verso la legge di Dio, la quale ci ordina di essere soggetti all'autorità che Egli ha posta sopra di noi. Nel tuo Impero non abbiamo riconosciuto questa autorità che con ripugnanza; avrebbe bisognato esser pazzi, se fossimo accorsi da noi fintantochè Absburgo non aveva pronunziato l'ultimo addio. Ma noi abbiamo riconosciuto nel novello Imperatore del novello Impero l'autorità istituita da Dio, e da quel momento non potè più essere questione di inimicizia. E di fatto, non ne è stato questione in alcun luogo. Benchè poco io potei amarti nella tua figura terrestre, mi sembrasti però troppo grande, sicchè ti avessi considerato come un volgare bugiardo. Siccome d'altronde tu non rifinivi mai di parlare della nostra ostilità all'Impero, non potei riguardarti in questo punto che come un ingannato. Mi fa piacere di udire come le tue parole di oggi dimostrano che ebbi ragione. Del resto tu ti sei ben guardato lassù di precisarci e provarci qualche fatto, per cui avessimo dimostrato la nostra ostilità. Simili cose conducono finalmente alla triste estremità di essere costretti a perseguitare la gente per la sua credenza ed i suoi pensieri, affine di colpir pure in qualche modo il sognato nemico. Questa è già stata la cagione della rovina di molti.

Inoltre tu parli di assurdi assiomi teoretici, che per parte nostra sarebbero stati messi in campo contro i vostri

ordinamenti governativi. Io certamente non amo le vane teoriche; e ti concedo volentieri e di buon grado, che ancora a questo riguardo alcuni de' nostri, e tra i migliori, hanno errato. Ma anche in ciò voi altri siete gli ultimi ad avere il diritto di rimproverare altrui. Gente che in tutta la sua vita non aveva imparato altro che a ripetere freddure e a martellare un pianoforte, salì tutto ad un tratto sulla cattedra dell' economia politica per strombazzare il più insensato di tutti gli assiomi, che lo Stato cioè è la sorgente di ogni diritto. E tu stesso, non sei stato costretto di contraddire in modo generico e teorico assai deplorevole all' assioma evangelico ed apostolico, che si deve ubbidire più a Dio che agli uomini?

In generale che cosa dovevano importare a te, uomo di Stato pratico, i bisticciamenti teoretici dall' una come dall' altra parte? Niente affatto, ti dico! — Secondo il mio parere non vi è pazzia maggiore che il disputare intorno a proposizioni generali, invece di fare il giusto nel caso concreto. Che cosa ti ha giovato agitare con uno de' vescovi più miti, più concilianti e più moderati quella disgraziata controversia intorno ai limiti dell' autorità dello Stato? Poteva sfuggirti quel malinteso che dovea nascere, quando un *suddito appartenente al ceto ecclesiastico* ebbe a corrispondere col tuo Monarca sulla questione, se e fino a qual punto egli ne riconosceva l' autorità? Questo equivoco venne egli forse tolto col proibire al vescovo di presentarsi dinanzi al Sovrano in un' occasione solenne? È forse con ciò stato tolto di mezzo quel vescovo? Non vi sono forse migliaia — per esprimermi con tutta modestia — di cittadini del tuo Impero, i quali dividono interamente la convinzione di quel vescovo? Ovvero è egli possibile di perseguitare tutte quelle migliaia, in causa della loro convinzione? Oppure puoi tu sostenere sul serio, che quei due preti apostati, per causa de' quali ebbe origine questa lite, valgano anche soltanto la centesima parte di quella discordia, che simile ad una fiamma lampante s' innalza presso i loro pulpiti, riprovati dalla Chiesa? Voi altri siete proprio quelli che possono discorrere delle nostre false teoriche! La filosofia tedesca, su cui in fin dei conti sono basate le vostre esa-

gerate pretese a favore dello Stato, non è dessa giunta da un pezzo nel suo sviluppo logico all' insania manifesta, alla deificazione del miserabile vermicciottalo umano, e all' abolizione del Dio vivo? Ah, credi a me, tu fosti un uomo grande, fintantochè nel vigore fresco e vivace de' tuoi anni anteriori prendesti di mira soltanto fini determinati e pratici. Allora tu eri pure più felice che dopo, benchè a quell' epoca non fosse ancora permesso a comici venali di pranzare alla tua mensa, e di conturbare l' aspetto della tua consorte col loro alito velenoso. La tua stella, già sì brillante, è impallidita dacchè lo splendore falso e smorto del professorume tedesco riflettendovisi l' ha ammorbata. Ove incomincia la sofistica, cessa ogni vera grandezza. Oh, quei professori tedeschi! Spesso non so se devo riderne o piangerne, affliggermene o maledirli. Essi hanno convertito la filosofia in un manicomio, e la storia in un tempio della falsificazione e della menzogna. Dei grandi ingegni del medio evo, sul quale è basata tutta la nostra moderna civiltà, essi non sanno quasi niente; la storia tedesca primitiva è stata dalla loro inabile mano tagliuzzata, conforme al modello dei loro desiderî preconcetti; e dall' antichità classica essi hanno imparato l' accento, l' itacismo, lo strisciare dinanzi al despotismo, non già quel grande istinto di libertà, di sacrifizio e di virtù cittadina. Da qualunque lato uno li consideri, essi sono superficiali e bugiardi, e nonostantechè si vorrebbe fare assorbire l' avvelenato latte del loro basso modo di vedere come verità infallibile, e rinunciare invece a quel cibo unicamente e eternamente sano, che trovasi nella Rivelazione di Dio. Guai all' uomo che intraprende ad edificare un sistema governativo sulle dottrine di quella razza di uomini!

Ott. Non riscaldarti tanto, vi sono eccezioni dappertutto.

Rom. Iddio ne sia lodato e ringraziato. Io non me la prendo qui con singoli individui, ma con uno spirito impuro; so bene, che il tale ed il tale e parecchi altri non istanno al servizio di questo spirito.

E finalmente, Ottone, tu hai parlato di Roma. Egli è verissimo, ed è stato sì per voi come per noi una grande dis-

grazia, che Roma in cose temporali non abbia sempre saputo quanto sarebbe stato opportuno e necessario che sapesse. Se Roma non potesse errare in cose temporali, credi tu che il tuo ambasciatore sarebbe giammai diventato un principe della Chiesa? E poichè tu hai una volta principiato a parlare di questa faccenda, devo farti qui ancora un' altra confessione. In verità, se lassù si domandasse consiglio ai romiti, ne conosco uno, che nel caso in questione avrebbe parlato così: « Santo Padre, se un' altra volta due o tre grandi Potenze insistono perchè uno venga creato cardinale, Vostra Santità risponda semplicemente: *Non possumus.* Per questa volta però si persuada che Ottone calcola sul di lei rifiuto, per cui non gli faccia questo grande piacere. O il signor ambasciatore capisce qualche cosa, ed allora egli può come rifiutato nuocerci maggiormente che come accettato; oppure egli non capisce nulla, ed allora non può nuocerci in alcun caso. Ma la Santità Vostra non faccia alcun piacere al suo avversario! » Così all' incirca avrebbe parlato un certo romito che conosco superficialmente. In generale, Ottone, io non richiedo da te che tu mi riveli le tue intenzioni riguardo a quell' affare, ma credo che se avessi occupato nel mondo un posto meno isolato, avrei più volte saputo gettarti un bastone tra le gambe e cavarti qualche verme dal naso. Questo non me l' ascrivo a merito; proviene unicamente dall' amorevole attenzione, colla quale ti ho sempre osservato.

Ott. Permettimi, signor sputasenno, di ridere di cuore a spese tue. Ciò che tu hai ora messo fuori quaggiù sul conto mio è roba talmente deplorevole, che mi fai proprio pietà, se lassù non fosti più accorto. Tu sei proprio l' uomo da cavare da un naso come il mio, fosse pure il più piccolo vermicciattolo!

Rom. Io non ho di comune con voi altri uomini grandi, che una sola qualità: ritengo sempre in serbo un tantino di *pensée intime.* Ecco ciò che non devi dimenticare prima di scagliarti così fieramente contro di me. Ma lasciami venire alla conclusione. Tu hai menzionato ancora quel sassolino, che doveva distruggere il tuo colosso. Mi meraviglio, in verità, come tu stesso, altrimenti così diverso dai tuoi

trabanti, abbi potuto adontarti di questa cosa. Ottone, parli tu sul serio? Non parlerò della questione, se con quel colosso eri inteso tu e l'opera tua; ammetterò per ora che non possa spiegarsi diversamente. Ma che cosa ci hanno da vedere là dentro i cattolici tedeschi? Se fosse il parere di quel santo vegliardo, che la tua creazione politica non fosse duratura, egli avrebbe moltissimi partigiani sì in Europa come altrove. Io stesso non fui mai di quell' avviso, e molti cattolici tedeschi non lo dividono neppure oggi. Nessuna legge o comandamento della nostra Chiesa c'impone di adottare le opinioni politiche del nostro Capo ecclesiastico. Niuna promessa divina gli assicura l'infallibilità oppure solamente una perspicacia privilegiata nel campo meramente temporale. Come puoi tu, quale uomo giusto, fare a cittadini tedeschi un rimprovero delle parole che ha trovato buono di pronunziare un principe italiano spodestato? E se la giustizia non ti permette questo, l'equità dovrebbe ricordarti d'un'altra parte, che quel più venerando dei viventi geme ora già da anni in una condizione, la quale dovrebbe riempire il suo cuore della più profonda amarezza, se egli non fosse il vero e genuino successore di Colui, che è morto per noi in croce. Davvero, se io non fossi ancora sempre persuaso dell' eccellenza della tua intima essenza, potrei credere che quella orda antireligiosa e sacrilega, la quale dovunque vorrebbe attaccarsi al tuo nome, ti avesse già recato gran male.

Ciò che tu hai detto intorno agli errori de' nostri, lo abbiamo ora brevemente passato in rivista. Ti farebbe forse piacere di parlare anche dei vostri?

Ott. Degli errori o degli uomini?

Rom. Tornerà lo stesso; parliamo pure degli uni e degli altri.

Ott. Sta bene. Dai tuoi ai miei mi serve come transizione adattissima un' altra singolarità tutta speciale dei primi. Voi altri tutti mancate — Iddio sa se per virtù, o per imbecillità, oppure per l'una e l'altra riunite — del talento di farvi valere. Io ho conosciuto in terra parecchi cattolici, che sembravano essersi imposto il cómpito di fare un viso da babbeo, probabilmente perchè vi si credevano

obbligati per umiltà o per qualche altra ragione ascetica. E simili bacchettoni avevano spesso molte e solide cognizioni, erano lavoratori capaci e fidati, ricchi d' esperienza, ed ammaestrati nella loro carriera fino alla perfezione. Ma chi poteva farsi vedere con quella gente? In ogni affare, ad ogni passo si doveva temere di una predica o anzi di una flagellazione. L' idea sola di adoperare uomini siffatti in affari di Stato, basta per far scappar via.

Qualità molto diverse mi si affacciarono dalla parte opposta Io non fui giammai amico della superficialità. ed al mio servizio si è dovuto, come sotto il primo Napoleone, ed in modo diametralmente opposto al terzo, lavorare proprio sul serio. Ma per certi fini ed in una certa misura anche uomini di minor vaglia e capacità secondarie — che naturalmente costituiscono l' enorme maggioranza — possono adoperarsi con grande utilità, se sanno soltanto in qualche modo farsi valere al di fuori. In questo punto si era ai tempi miei molto bravi nel campo liberale, e fu questa appunto una delle qualità, che mi fecero riconoscere l' utile che poteva cavarsi dai libeali per i miei fini. Mentre nelle file vostre si osservava ansiosamente fino ad un grado inquietante l' indipendenza di carattere e l' originalità, mentre con troppa facilità si spacciavano opinioni divergenti in cose secondarie per errori intorno a questioni essenziali, e mentre finalmente non si cercava affatto di giovarsi nel modo più largo dei mezzi esistenti, sia in quanto alle persone che alle cose, vedeva per tutti questi riguardi i partiti liberali adoperarsi con sagacia, con viva attività ed instancabili sforzi. Probabilmente le tue proprie esperienze ti porranno in grado d' intendere pienamente queste mie allusioni, nè sarà quindi necessario fermarvici più a lungo.

Rom. Io passai la maggior parte della mia vita nella solitudine e non cercai punto di farmi valere. Di parecchi peccati e difetti, di cui noi altri mortali siamo affetti lassù, ho prima di tutto fatto tacere l' ambizione di ogni specie. Le mie proprie esperienze personali mi offrono quindi poca occasione di annuire alle ultime tue parole. Nientemeno riconosco la giustezza della tua osservazione in generale, e desidererei unicamente che i miei lassù potessero udirti parlare. Essi potrebbero imparare da te parecchie cose.

Ott. Il punto ora toccato non fu però l' unico, che mi fece fare relazioni amichevoli coi partiti liberali; esso non fu che d' importanza secondaria, e lo toccai soltanto così di passaggio. Anzitutto mi condusse verso loro un rapporto, che, se non fosse questione di politica, direi di gratitudine. Essi furono i primi ad intendere i miei piani, a prestarvisi, ad entusiasmarsene, ed a mettere meco mano all' opera. Se si fosse trattato dei conservatori e dei cattolici, io non avrei giammai raggiunto i miei fini politici; entrambi non hanno nè colpa nè merito della mia Germania. I conservatori mi assistettero nei preparativi, ed i cattolici sperarono in parte il mio favore; ma in generale per le misure onde guadagnare la nazione ai miei piani — lo neghi chi può — dovetti tenermene ai partiti liberali. E quando io lottava ancora contro di essi per l' esercito, quando i loro occhi erano ancora circondati di nebbia, allora, benchè io rimanessi finalmente vincitore, aveva imparato a conoscere la loro potenza. Benchè poco pratico delle cose cattoliche, non era abbastanza superficiale per disconoscere il potere che esercita l' idea cattolica sopra milioni di anime. Ma il fatto che mi penetrò sino alla più viva persuasione fu, che nell' epoca che io aveva da percorrere e da dominare, la corrente dello spirito liberale era la potenza predominante. Con essa strinsi un' alleanza, perchè credeva di abbisognarne come puntello per la mia opera politica. Sostenuto dalla annuenza del maggior numero de' miei contemporanei sperava di edificare il mio Impero sopra solide basi; in una parola, io non poteva nè voleva mancare dell' applauso dell' opinione pubblica.

Rom. Io certamente non ho cosa alcuna da obbiettare contro la lunga durata del tuo Impero. Ma in quello che tu hai detto ora, e che non mi è riuscito affatto inaspettato, mi sembra che tu, benchè partendo da osservazioni e premesse vere, sia però giunto ai più pericolosi errori.

Niun uomo ha sul serio chiesto o aspettato da te ,che tu, servitore protestante di un padrone protestante, ti ponessi al servigio dell' idea cattolica. Niuno pensava ad una guerra contro l' Italia, niuno richiedeva la tua assistenza per combattere la novella eresia, niuno voleva che tu ti ponessi in guerra colle idee o coi partiti liberali. Sarebbe stata una

stoltezza, una pazzia degna del manicomio, il credere possibile una simile cosa per chi conosceva la tua vita ed il tuo sviluppo intellettuale.

Ma ciò che avresti potuto, e secondo la mia opinione dovuto fare, sarebbe stato di mantenerti superiore alla lotta. I cattolici ti sarebbero stati grati della tua neutralità, e di averli protetti nel godimento de' loro diritti; ed i liberali non ti avrebbero giammai mossa guerra. Dopo la grande guerra essi non si sono neppure sognati che tu assumeresti di fronte alla nostra Chiesa un contegno come quello che hai poi assunto. Se i cattolici si videro crudelmente disingannati, i liberali lo furono assai più in senso inverso. E poi — tu conosci per l' esperienza di tutta la tua vita la nobile fermezza di carattere che suole trovarsi negli eroi liberali: — tu eri nell' incontestabile possesso del potere, e nessun capo liberale avrebbe pure osato contorcere la bocca contro di te.

L' espressione della tua fisonomia mi domanda ciò che avresti guadagnato seguendo il mio consiglio. Te lo dirò in due parole: la pace interna. Tu non mi credi per la ragione che io sono ultramontano. Qui dove noi siamo attualmente, cessa ogni studio d' ingannarsi a vicenda. Credi a me: lassù in terra tu fosti l' ingannato. Tu avresti potuto avere la pace, la quale adesso è perduta, e Iddio sa per quanto tempo. Gli applausi di Kinnaird e di Garibaldi erano meno importanti della pace de' cattolici tedeschi; anche l' opinione di questi fa parte dell' opinione pubblica. E se tu hai detto veramente sul serio e con animo sincero, che calunnierebbe il governo del tuo Imperatore, colui il quale gli attribuisse intenzioni ostili alla religione ed alla Chiesa, io pure ti dico da uomo ad uomo, da anima ad anima, non meno sul serio e con lealtà non meno franca: Colui calunnia i cattolici tedeschi, che attribuisce loro intenzioni ostili allo Stato ed all' Impero; e colui è uno stolto, che spera di separare i cattolici tedeschi dal centro della loro unità religiosa, dal Pontefice romano.

Ott. Rimaniamo calmi, e lasciamo svolgersi il grande andamento della storia.

Io ti ho finora indicato alcuni elementi, il cui concorso

ha specialmente contribuito a rendermi lassù il vostro avversario. Tu sai come nella vita sì materiale come intellettuale il concorso di parecchie cause produce risultati affatto diversi da quelli che ognuna delle stesse cause potrebbe conseguire isolatamente. Così a modo d' esempio io pure non pretendo, che quelle azioni od ommissioni dei vostri, che poc' anzi ti ho additate come errori, ed il cui registro potrebbe facilmente accrescersi ancora considerevolmente, abbiano per sè sole od anche soltanto principalmente cagionato la guerra, la quale poi si è accesa. Esse vi hanno contribuito, hanno peggiorato l' una o l' altra cosa in particolare: ma le ragioni decisive avevano un' origine più recondita, e posso ben dire che anche senza gli errori dei vostri il conflitto sarebbe accaduto egualmente.

Rom. Con ciò tu dici certamente il vero. Ed ora permettimi di toccare un punto assai delicato. Egli è delicato, perchè ti riguarda in modo, direi quasi non solo personale, ma personalissimo. Tu fosti framassone.

Ott. Molti, e amici e nemici, hanno creduto ciò. Eppure non fu così. Un uomo della mia specie fa più volentieri da solo. Altra cosa è sfruttare certe associazioni per i propri fini, altra cosa lasciarsi sfruttare da esse. E ciascuno che ad esse appartiene viene da loro sfruttato. Niuno è libero che dà il nome a tale alleanza. Coloro che mi credettero framassone, non ebbero idea, non ebbero alcun sospetto del sentimento d' indipendenza e della coscienza di vigore che risiede nel capo e nel cuore di un uomo veramente di vaglia. Credi tu che io mi sarei lasciato prescrivere o additare i fini della mia ricca vita, o solamente i mezzi per raggiungere questi fini, da una società, la quale, come qualunque moltitudine, componesi in maggior parte non di talenti, ma di mediocrità e di gente inetta? La mia forza ebbe precipuamente radice da ciò, che compresi e contentai praticamente le aspirazioni lungamente male apprezzate, ingannate ed abusate de' tedeschi verso una vigorosa organizzazione politica. Questo mi assicura un posto duraturo nella storia. Non ebbi bisogno di gettarmi in braccio alle società segrete, ma è vero bensì che queste con tutti i loro Gaspari e Gasparucci, manovali ed apprendisti, dovettero

lavorare per me, ove mi sembrò di potermene giovare. E di fatto essi non hanno mancato nè di docilità nè di ubbidienza.

Rom. Guárdati di non valutare troppo leggermente la forza e l' importanza delle società segrete; forse sei stato qualche volta l' istrumento, ove credevi di ordinare.

Ott. Non lo temo. Ma a questo proprosito lasciami dirti anche un' altra cosa. Il modo con cui dalla parte vostra si parla dei framassoni e si fanno lamenti sul loro conto, non è forse altro che un inganno dei cattolici verso di sè medesimi. Niuno creda che una società, un Ordine o qualunque altra istituzione simile possa essere da tanto, da produrre correnti spirituali che dominino il mondo. Le società segrete non sono la causa dei grandi antagonismi che commovono l' umanità, ma esse ne sono il risultato, e cioè uno dei loro risultati. Questa è una enorme differenza per il pensatore, ancorchè possa sfuggire alla superficialità dell' uomo volgare. A questo riguardo la cosa sta per i framassoni in modo affatto simile come per i gesuiti, e la paura de' gesuiti è altrettanto ragionevole quanto lo spavento dai framassoni. I gesuiti non hanno inventato l' idea ultramontana: e se io od un qualche altro fossi riuscito, oppure se mai nell' avvenire uno avesse da riuscire ad estirpare per sempre la Compagnia di Gesù, quel concetto del mondo e della vita che in essa si vede incorporato in un modo specialmente energico, l' ultramontanismo, il cattolicismo continuerebbe nullameno nel mondo; esso avrebbe solamente perduto uno dei suoi membri. E se dall' altro lato la framassoneria, quell' antipodo della religione positiva e del principio, di autorità, venisse distrutta, i suoi principî continuerebbero ciò non ostante ad agire nel cuore dell' umanità con tutta quella forza che sono capaci di trovare in loro stessi; e anche in questo caso lo spirito avrebbe solamente perduto uno solo de' suoi organi, e la forza creatrice di lui troverebbe presto il modo di rimpiazzarlo. La cosa prende bensì un aspetto diverso, allorchè dal punto di vista del moralista o del pedagogo si prende seria cura del bene e del male di ogni singola anima che entra a far parte di una simile associazione. Ma questo non è il modo di considerare usato da uomini della mia specie, che fanno la guerra.

Rom. Il vostro modo di considerare è duro come il vostro modo di far la guerra. Ma secondo il concetto che tu mi hai ora esposto, i gesuiti avrebbero facilmente potuto rimanere in Germania.

Ott. No; — essi hanno attraversato i miei passi a Roma; essi hanno coi loro periodici fomentata la falsa idea che tutti i cattolici fossero solidali colla Francia. Il loro sistema d' istruzione e di educazione non era in armonia col concetto politico, onde era sôrto il mio Impero. Per queste ragioni essi dovettero scomparire: e che io non poteva badare al merito personale dei singoli gesuiti, è tanto chiaro, quanto che non poteva esaminare la vita e le qualità di tutti i singoli francesi o tedeschi, i quali caddero nella guerra sì contro come per me.

Rom. Io sono bensì ora teco in Purgatorio, ma tuttavia ringrazio il Signore di non essere mai stato obbligato, nè di avere mai avuto voglia di considerare uomini e cose secondo il modo dei grandi uomini. — Ma tu dicevi pocanzi che i cattolici compiacevansi di farsi illusione, allorchè alzavano la voce contro la framassoneria. Io però non arrivo ad intendere quale vantaggio esterno o quale soddisfazione interna una simile illusione avrebbe potuto loro recare. L' uomo suole ingannare sè stesso per illudere una qualche verità poco gradita, girandovi intorno, oppure passandovi sopra. Questo però non mi sembra applicabile al caso nostro.

Ott. È perfettamente applicabile. Un tale piagnolone cattolico si mette lì colla testa fra le mani e pensa: La verità ed il diritto sono dal lato mio, quindi la falsità ed il torto dal lato dell' avversario. Ora come è egli possibile, che tuttavia l' avversario padroneggi per così dire il mondo? I suoi principî conducono allo sfacelo di tutti i fondamenti della società. Come possono gli uomini essere tanto pazzi da correre in massa incontro alla perdizione? — Allora gli vien meno l' intelletto, ed in quel punto gli si affaccia a proposito la framassoneria, e spiega tutto. Io ti dico che questo è un espediente ben comodo per superare le difficoltà dell' ordinamento divino nel mondo.

È cosa assai più incomoda e più difficile il guardare il nemico in faccia, lo scrutare tutte le fallaci attrattive

de' suoi seducenti fantasmi, il riconoscere come il nemico attinge la sua forza in maggior parte dagli errori stessi del suo nemico, l' esaminare con coscienziosa esattezza fino a qual punto al falso ed al male possa essere frammisto ancora il vero ed il buono. Seguire questa via, salire contando i battiti del proprio polso questo erto monte, e rimaner fedele alla propria bandiera, questo è molto, molto più difficile che gettare tutti gli enimmi della vita nel gran sacco della framassoneria e indietreggiare con viso lagrimoso dinanzi alle difficoltà. Romito, non fingere! Tu sai benissimo ciò che voglio dire.

Rom. Credo almeno d' intenderti a un dipresso. Ma quanto più tu manifesti nel corso della nostra conversazione la tendenza di ricercare e di riconoscere in ogni cosa le più arcane relazioni spirituali, tanto più debbo maravigliarmi che lassù in terra nella tua lotta contro la Chiesa, ossia, (poichè questa parola ti fa sempre ancora dispetto) nella tua guerra contro l' ultramontanismo, non abbi mostrato punto di riconoscere qualunque potenza meramente spirituale.

Ott. Codesto rimprovero mi sembra affatto privo di fondamento. Se io lo avessi meritato, non avrei intrapresa tutta quella lotta, e viceversa.

Rom. Tu hai secondo il mio parere bensì meritato quel rimprovero, imperocchè non conoscevi o mostravi di non conoscere il valore, l' importanza e la potenza della vita interna e sopranaturale della grazia nella Chiesa cattolica.

Ott. Di questa non ho neppure adesso un concetto chiaro.

Rom. Lo credo facilmente; e tuttavia tutti coloro, che si credono chiamati a farla in terra da avversari della Chiesa cattolica, dovrebbero anzitutto cercare di procurarsi una idea più netta possibile appunto di questo elemento meramente spirituale, anche se non possono in alcun modo appropriarsi la sostanza di quella vita soprannaturale della grazia, la quale cosa d' altronde s' intende da sè.

Ci si fa tanto spesso il rimprovero in terra, di essere cattolici politici, di propugnare una cattiva politica e non già la religione, di essere molto più intenti a dominare in terra che ad acquistare il cielo. In tutto questo però vi è

ciò solo di vero, che nel movimento della mischia alcuni per l' incontestabile importanza dei mezzi materiali pérdono momentaneamente di vista la meta eterna della lotta, e che anche nel campo nostro, come in ogni campo di guerrieri mortali vi si trovano alcuni predoni, birbanii e spie.

Egli è una vera disgrazia per la causa cattolica, quando tra i suoi difensori se ne mostrano pure alcuni, che cercano il còmpito principale nel far valere i mezzi politici; ma in quanto alla vita interna della fede ed alla pietà personale fanno o poco o niente. La proporzione assolutamente inversa è l' unica vera. Anzi tutto rendersi abili alla lotta esterna e materiale mediante uua condotta esemplare in qualunque condizione della vita, frenando le proprie passioni, assoggettando la carne allo spirito, sottomettendosi piamente ai precetti ed usi della Chiesa, e mirando seriamente alla perfezione morale, e poi soltanto entrare in quella lotta con altrettanta moderazione che fermezza, con altrettanto entusiasmo che circospezione, ecco il vero cómpito del difensore della Chiesa cattolica in terra. Tu vedi che io riconosco che e dove trovansi talvolta i difetti. Ma — questo tu non l' hai riconosciuto — nell' insieme non vi è difetto, i nostri seguono in generale la buona via, — non vi è altro nome per essa — la via della vita sopranaturale della grazia.

Ott. Tu mi devi ancora sempre la spiegazione di ciò che intendi proprio con quella parola.

Rom. Migliaia di cuori umani inalzati al di sopra dei triviali bisogni della vita terrestre, riscaldati da sublimi e sante aspirazioni, intimamente persuasi e certi per esperienza che Iddio è personalmente presente fra loro, e si comunica ad ognuno immediatamente ed essenzialmente, sempre nuovamente confortati in tutte le tentazioni e conflitti dai sacri misteri, in tutte le faccende e cure della vita quotidiana spiritualizzati e purificati da pie aspirazioni che senza tregua inalzano verso Dio, — non credi tu che un simile esercito possa resistere per molto tempo ai cannoni del tuo arsenale legislatorio? E non ti sembra che ogni modesto parroco e cappellano di campagna, se nel corso dell' anno induca soltanto alcune anime a ricevere spesso i santi Sa-

cramenti, ti opponga altrettanti soldati invincibili? Oppure vorresti tu vietar loro anche questo? Inalza il tuo sguardo al di là dei confini del tuo Impero, inalzalo al disopra della triste contesa, la quale ha già principiato ad eccitare il giubilo delle nazioni straniere ed a procacciare ai tuoi tedeschi anche per i secoli venturi la riputazione di essere politicamente immaturi. Guarda all' insieme dei fenomeni che manifestansi nella vita religiosa, e ti convincerai che la Chiesa di Dio sta ancora così salda e imperterrita nella lotta, come nei primi anni dopo che il suo divino Fondatore ebbe lasciato la terra. Ancora oggi il santo vegliardo del Vaticano dice col suo apostolico predecessore: « Bisogna ubbidire anzi a Dio che agli uomini », e ancora oggi lo dicono unanimi con lui tutti i successori degli Apostoli. Ancora oggi dei martiri vengono inchiodati alla croce in mezzo ad indicibili tormenti, ed esalano la loro eroica anima confortati dal corpo e dal sangue del Signore, lodando e magnificando Iddio. Ancora oggi il mondo è indifferente ai loro patimenti, nè li difende contro i loro persecutori, nello stesso modo come ai tempi di Nerone e di Diocleziano. Ancora oggi i missionari della fede cristiana vanno con sempre nuovo disprezzo della morte nei paesi più remoti della terra ad annunziare quel Vangelo, che viene predicato ai poveri, il messaggio del Crocifisso risorto da morte, del Dio fatto uomo. Ed oggi ancora i messi della carità cristiana accompagnano i vostri eserciti negli orrori dei campi di battaglia, per riportarne ed assistere amorevolmente i vostri ammalati e mutilati. E come i pagani, quasi duemila anni fa, dicevano confusi dall'ammirazione dei santi di Dio: « Guardate, come essi si amano! » così ancora oggigiorno l' ateo indurito, il guerriero a cui la fedele suora guarda nell' occhio agonizzante, la donna caduta che solo sul letto di morte ritorna alla verecondia da tanto tempo dimenticata, essi tutti e migliaia di altri sono costretti di sclamare unanimi e maravigliati: Guardate, come si amano! — E ancora oggi vivono sconosciuti ed ignorati migliaia d' individui, i quali, non contenti di agire secondo i dettami della legge e dell' onore, salgono nel silenzio e nell' oscurità ma senza posa un gradino dopo l' altro della scala celeste, le cui fronti sono ornate dal ri-

splendente diadema colla scritta: « Sempre al più perfetto! » Tutto ciò che ho detto, e molte altre cose che tu non ancora intendi, le troverai unicamente nella Chiesa cattolica romana, e se ne scopri per la misericordia divina qualche riverbero, somiglianza od imitazione presso altri, sono avanzi di un tempo migliore, avanzi della comunione che esisteva una volta coll' unica ed universale Chiesa di Dio. Ecco alcune piccole perle di quel tesoro infinito che comprende il cielo e la terra, e che io ti ho indicato col nome di vita sopranaturale della grazia. Più la tempesta della persecuzione imperversa con violenza, tanto più alzansi pure le onde di questo mare della grazia. Non credere che quelle anime subalterne, che al tuo dipartirti dalla terra lasciasti al lavoro, otterranno un successo maggiore di te. Non credere che i difetti de' nostri o il grande potere de' vostri modificherà in qualche cosa il risultato complessivo della lotta. Sii persuaso, che voi altri pretesi e così detti oppugnatori della Chiesa contate contro il vostro sapere e volere tra' suoi migliori e più efficaci servitori.

Ott. Non voglio indagare quanto in ciò che hai detto sia verità, quanto fanatismo. Ma dimmi in quale momento della lotta incipiente tu hai proprio lasciato la terra?

Rom. Iddio mi ha richiamato poco dopo che tu avesti pronunziato l' altera parola, che la storia del mondo poteva ormai riposare alquanto dopo le grandi cose compiute da te. Deh, avessi tu applicato quella parola a te medesimo, invece di avventurarti nuovamente in una impresa gigantesca e questa volta disperata.

Ott. E come puoi tu scusarti di giudicare e di condannare con fanciullesca precipitazione un' opera appena incominciata? Sai tu dunque con quali misure bene preparate e maturamente ponderate io mi sono presentato ai rappresentanti del mio Impero e del mio Regno dopo la tua partenza dalla terra? Sei tu capace di calcolare, quale influenza lo spiegamento dei potenti mezzi, che erano a mia disposizione, poteva esercitare sui cuori non solo delle masse, ma anche e specialmente dei vostri sacerdoti?

Rom. Si parlava abbastanza esattamente di tutti i singoli colpi che tu andavi macchinando contro le *usurpazioni*

ecclesiastiche. Sii persuaso che parecchi di noi e specialmente i più silenziosi previdero da lungi tutto ciò che avresti potuto progettare ed eseguire. Soltanto tu avevi trasandate due cose: in primo luogo che appunto i nostri sacerdoti, non tutti ma moltissimi, partecipano in modo speciale ed abbondante di quella vita sopranaturale della grazia, che possiede la Chiesa cattolica, e la quale non vuole entrarti in testa. Tu non gli indurrai giammai a ribellarsi contro i loro superiori. Troverai qua e là un qualche traditore; ma i cattolici li chiameranno traditori, e se tu minacciassi perciò di punirli, lo penserebbero. Non si avrà fiducia in loro nè si andrà da loro a confessarsi. Potrai conferir loro benefizi, ma essi verranno disprezzati. E l' altra cosa a cui non hai badato consiste in ciò, che sulla tua via giungerai necessariamente ad un punto, ove bisognerà o fermarti o devenire alla persecuzione positiva per causa della fede. Questa è una scelta scabrosa. Credimi perciò: i tuoi nemici più pronunziati e più capaci per tutta la terra hanno gioito di cuore, allorchè ti hanno veduto prendere quella via, sulla quale io ti vedeva procedere al momento della mia morte.

Ott. Adesso ed in questo luogo io vedo le cose bensì diversamente che per l' addietro lassù. È la più grande disgrazia per gli uomini, ch' e' non vogliano o non possano intendersi meglio fra loro. Quando poi le passioni ed i malintesi hanno fatto scoppiare il conflitto, allora la scissura cresce facilmente e presto, per diventare un abisso impossibile a riempire. Io non pretendo già che tutto ciò che lassù ci inimicò gli uni agli altri sia stato basato sopra equivoci. Potenze diaboliche agitansi romoreggiando sopra la terra, e Iddio solo sa, quanto io abbia fatto per ordine suo, quanto abbia fatto e peccato per suo permesso.

Molte cose però provennero da equivoci. Il gran conflitto intorno al diritto e l' autorità dello Stato, non fu altro che un equivoco. Quando i nostri dicevano che lo Stato era la sorgente di ogni e qualsiasi diritto, era una grande stoltezza, conciossiacchè lo Stato medesimo non è in gran parte altro che una istituzione del diritto; egli ed ogni diritto hanno la loro unica sorgente in Dio.

E quando i vostri hanno detto che o lo Stato moderno

o la Chiesa di Dio doveva perire, è stata pure una stravaganza. Lo Stato moderno può, come qualunque istituzione basata sopra forze umane, oltrepassare la sua sfera, egli può cadere in abusi, egli può commettere torti. Ma egli non è punto cattivo in sè; anch' egli, lo Stato moderno, è un istrumento divino per l' educazione del genere umano. Iddio si serve della Chiesa e dello Stato.

E quando altri rivolgono sguardi bramosi ai tempi passati nè sanno separarsi dal simbolo medioevale delle due spade e simili cose andate da lungo tempo, anche questa è una stravaganza. Imperocchè altra cosa è l' apprezzare e lo stimare la singolare grandezza e forza di un' epoca, — altra cosa l' immergersi in sogni vani, il richiamare col desiderio ciò che è andato una volta per sempre ed il dimenticare pei parti semiveri di una fantasia traviata la chiara luce della realtà.

Così fu sempre. Iddio grande e eterno conduce i suoi figli pei labirinti di appassionate lotte, pel vertiginoso zigzag di fiere emozioni, per mari di sangue e di lagrime, e tuttavia colla sua onnipotente mano paterna verso l' eterna meta. Giammai è dato al presente impegnato nella lotta di abbracciare con sguardo sereno e giudizio giusto tutti i lati di quella marea tempestosa che è la vita. Ah se noi mortali potessimo dopo alcuni secoli tornare solo per pochi momenti, per considerare ciò che abbiamo fatto e sofferto. Come spesso ci maraviglieremmo dei singolari frutti sórti contro ogni nostra speranza ed intenzione dalle proprie azioni; noi ci rallegrereremmo dell' aurea messe, che ondeggia sul campo ove giaciono sepolti i nostri più cari voti.

Rom. Sono commosso di vedere e di udire come la divina grazia trae parole sempre più miti dal tuo cuore già sì caparbio. Lassù si combatte ancora su quel medesimo campo di battaglia, sul quale noi due, un campione piccolo ed uno grande, siamo caduti. Allorchè noi due dimoravamo ancora lassù, le cose avevano un aspetto fosco e sanguinoso. La baldanza risoluta ed ardente ed il fiero entusiasmo dei combattenti da ambedue le parti facevano presagire un avvenire calamitoso e tribolato. La mitezza del filantropo dal lato vostro, e dal nostro la prontezza al perdono ed alla riconciliazione, propria al poeta ed all' uomo che prega, erano

man mano divenute una rarità. Contro la tua intenzione, lo concedo, ma in conseguenza dei tuoi atti, le più feroci passioni ed i più brutali sentimenti erano stati scatenati non contro la sola Chiesa cattolica, ma contro tutto ciò che vi è di santo e di venerando. I contrasti intellettuali stavano nella forma più pronunziata di fronte gli uni agli altri. Ora noi siamo entrambi nel luogo di purgazione, entrambi fatti più miti, benchè in gradi diversi ed in vie dissomiglianti. Però i gradi avvicinansi, e le vie ancorchè nè parallele nè opposte, pur tendono a riunirsi. Ah, possa essere vicino il tempo, ove s' incontreranno nella nostra meta eterna. Allora sarà giunto anche per te quel tempo, di cui poc' anzi parlavi, il tempo ove in Dio e per Iddio possiamo abbracciare tutto ciò che abbiamo fatto e sofferto in terra.

Ott. Prima però di separarci con questa lieta speranza, permettimi di esprimere brevemente una ferma fiducia, la quale ancora adesso è immedesimata col mio più intimo essere.

L' opera politica da me fondata non cadrà così facilmente; i secoli passeranno, la lotta intellettuale principiata sotto i miei auspicî sarà da lungo tempo pacificata, che la Germania rinata mercè la Prussia, oppure se così meglio ti piace di udire, la Prussia diventata grande mediante la Germania occuperà ancora il suo glorioso posto nell' Europa attualmente straziata ma non per sempre squarciata.

Rom. Questo, secondo la mia convinzione, dipenderà principalmente dal modo di agire de' tuoi successori e dei successori del tuo monarca. L' opera tua sorretta dalla assistenza divina era tuttavia un' opera umana. Essa non può vantare alcuna promessa divina di una qualsiasi durata. Nessuno più di me era disposto a riconoscere, adorando, il dito di Dio anche nella storia politica della Germania, per quanto io ne fui testimonio. Ma vi sono mezzi di rovinare anche l' Impero più potente e più forte, come vi sono mezzi di distruggere la salute anche in apparenza più robusta. Allorchè io lasciai la terra, le condizioni della nostra patria non erano disperate ma gravi. Molte migliaia di cuori fedeli erano profondamente feriti, molti animi generosi erano sdegnati; cose peggiori sembravano imminenti. Mi consolava bensì la ferma fede nella potenza della

preghiera unanime di tanti cristiani; ma vedeva pure brillare in parecchi occhi diabolici il tripudio .dello spirito maligno, e mi misi in apprensione.

Se tuttavia, e malgrado quanto noi abbiamo sofferto, mi associo ancora al tuo voto ed alla tua speranza, che la nostra comune patria possa fiorire e prosperare sulle basi da te create, potrai qui ove nè menzogna nè simulazione è più possibile, riconoscere da questo solo esempio, quale grave torto facesti lassù a noi cattolici. Ed ora separiamoci, conciossiacchè entrambi abbiamo ancora molte cose da compiere.

DIALOGO SECONDO

ADOLFO E UN GUERCIO.

Adolfo. Mi duole immensamente di non aver potuto condurre a termine la mia magnifica opera contro il materialismo, prima che sonasse l'ora della partenza dalla bella Francia. A che servì finalmente a' miei spiritosi connazionali l'impareggiabile esercito, che io evocai loro dalla terra? a che i miliardi, che io seppi cavare al mondo intero per rincarire così pane, carne e pigioni nell' Impero germanico? a che la gloriosa invenzione della Repubblica conservatrice, per la quale l' Autocrate di tutti i Russi mi avrebbe quasi dato una patente? a che servì finanche la mia Storia del Consolato e dell' Impero, senza dire dell' attuale periodo altrettanto bello quanto interminabile, — se il canagliume materialista manda nuovamente ogni cosa in rovina?

Il Guercio. O mio binocchiuto predecessore, che dopo una lunga vita piena d'indefesso lavoro vedevi co' tuoi due occhi tanto poco, quanto io col mio unico — io ti dico che vengo ora dalla Francia, e che le mie notizie sono cattive.

Adol. Che? Tu saresti il mio successore? Il mio successore lassù; e mi hai seguito così sollecitamente anche qua? Il pazzo frenetico si è dunque assiso sulla sedia della personificata sapienza politica? Povera Francia! — A questo fine dunque io stetti in così buoni termini con tutti i Gabinetti europei, e specialmente colla Germania e coll' Italia, per lasciarti in eredità ad una tale canaglia infernale?

Il Guer. Ben obbligato; per quanto vedo e provo, noi ci troviamo entrambi nel luogo di purgazione. Daltronde io non provo punto a tuo riguardo un sentimento così acerbo, come tu sembri nutrire contro di me. Io so e riconosco che tu sei stato un buon francese. Senza posa tu hai lavorato, instancabile sei volato di Corte in Corte, hai scritto di soverchio, e parlato ancor più che soverchiamente. Ma la più recondita cagione del malessere della Francia, tu l' hai conosciuta tanto poco quanto io. Confessiamoci pure a vicenda, che fummo ambidue in errore.

Adol. Fanatismo da neofito! Tu sei certamente diventato cattolico sul tuo letto di morte, e ti sei convertito a Enrico V.

Il Guer. Disgraziatamente devo compiere ancora questo lavoro quaggiù, ed ho appena incominciato. Le lamentazioni da disingannato colle quali ti ho ricevuto, non riferisconsi a Enrico V. Dai Pirenei sino al confine germanico regna Felice.

Adol. Felice! Che Felice?

Il Guer. Felice Pyat.

Adol. Mademoiselle Dosne (1), un peu d' eau de Cologne!

Il Guer. Essa è probabilmente in paradiso colla sua boccettina da odori. Non giova, o binocchiuto. Felice governa colla ghigliottina, e manda le sue legioni sul Reno.

Adol. Questi riceveranno di belle busse.

Il Guer. L' impareggiabile esercito?

Adol. Ah, tale non era punto il mio piano, di incominciare così isolati, ed imprudenti. Avessero soltanto aspettato finchè quelli al di là del Reno fossero venuti alle mani tra loro! Appena la loro villania e la loro stolidezza si fossero azzuffate tra loro, non avremmo avuto difetto di alleati. Allora solamente era tempo di far marciare i nostri impareggiabili.

Il Guer. Se tu avessi fatto assegnamento sulle brighe religiose di costoro, ti trovi nuovamente in errore. Intorno

---

(1) Una ex-attrice, ed ora cognata di Thiers.

a questo punto io avrei potuto convertirti da un pezzo. Allorchè sul principiare dell' affare Mermillod io mi trovava sull' azzurro lago di Ginevra, non tralasciai d' informarmi dei sentimenti dei cattolici tedeschi. Per noi non vi fu nè vi è da sperare cosa alcuna da cotesti uomini; essi sono tedeschi altrettanto frenetici, quanto il più insipido luterano del Brandeburgo. Quando io mi fui convinto di ciò, incominciai ad imprecare l' ultramontanismo francese che tende a rintanarsi. Ma se tu avessi mai fatto assegnamento sui dissensi politici nell' Impero germanico, mi faresti anche maggiormente compassione. Vi sono in quel paese alcuni diplomatici di Stati secondarî, ora giubilati oppure indispettiti, i quali riacquisterebbero volentieri qualche influenza se potessero. Questi buoni signori portano il broncio, perchè non possono dimenticarsi che col 1866 e col 1870 la loro triste dominazione ha avuto fine. Essi pescherebbero volentieri nel torbido, e vorrebbero adoperare i cattolici, sempre bonarii fino alla stupidaggine, a guisa di molle per cavare le castagne da quell' elemento che crucia ora la mia povera anima. Ma non vi è più finanche dall' altra parte del Reno persona sì stolta, da lasciarsi prendere a quella fragile paniuzza. Un certo signor di Gasser ha dato ultimamente intorno a questo argomento un esperimento pratico al pubblico, tale da ridonare la luce ad un cieco. In una parola, i dissensi in Germania scompariscono, appena i tedeschi si veggono di fronte a noi.

Adol. Tanto più avrò pur troppo ragione profetizzando ai nostri delle busse in regola.

Il Guer. Queste potranno venire facilmente; — però nessuno di noi vede nell' avvenire. Sicuramente niun tedesco di qualunque partito passerà a noi, ma il vigore interno di quell' Impero ha pure molto sofferto dalle lotte religiose. Si era qualche volta tentati di credere che volessero per forza appianarci la strada, conciossiachè ogni sperpero inutile della vita nazionale appiana più o meno la via al nemico esterno. E in quanto alla nostra nazione, tu mi sembri valutare il di lei vigore piuttosto meno che più della realtà. La grande sciagura dell' ultima guerra bolle, simile ad una febbre latente, nelle vene della nazione. L' abilità colla quale

tu, lavoratore esperto e erudito, ti occupasti dell' esercito e delle finanze, ha sola reso possibile il tuo regime; essa ha sino ad un certo punto riconciliato teco finanche me. Noi tutti senza distinzione di partiti vedevamo in te un valente facchino, che doveva portare la nostra comune miseria alcune stazioni avanti verso la desiata meta. Io sono subentrato in luogo tuo, come non era da aspettarsi altrimenti, vista l' immensa incapacità dei nostri monarchici. Ma gli spiriti, col cui mezzo io voleva governare, presto mi sono diventati troppo potenti sotto la mano. La febbre universale della nazione ha stravolto e rovesciato me e tutto il resto. Le passioni avevano d' altronde già da un pezzo minato la mia salute. Così ti ho seguito, cadendo in una precoce tomba accanto alla tua tardiva, e Felice manda le sue legioni sul Reno. Se egli otterrà qualche cosa per la sua patria, è cosa molto dubbiosa; ma le sue legioni sono abbastanza forti per dar da fare al nemico, ed abbastanza feroci per commettere cose orrende, ove avessero, anche soltanto di passaggio a rompere gli argini.

Adol. Tutto procede diversamente da quello che io mi era immaginato. Sperava in una pace alquanto lunga, in un incremento duraturo della ricchezza nazionale, ed a compimento del tutto in una umiliazione della Germania, mediante abili combinazioni politiche senza guerra di rilievo. Non credeva che avesse a durare molto lo spirito bellicoso in Germania, ed era fermamente convinto dell' essenziale superiorità della nazione nostra sulla tedesca.

Il Guer. Se io giudico di ciò meglio di te, lo devo alla mia età più giovanile ed alla mia origine ebrea. Grazie a questa io sono nato per essere un uomo di Stato, e per provarlo me n' appello semplicemente al complimento che il nostro comune nemico fece ai suoi concittadini Israeliti riguardo alle loro capacità politiche. La mia età giovanile poi mi ha preservato da parecchie lenti, attraverso le quali tu, vecchio dottrinario del più puro sangue, solevi guardare.

Adol. Eh, eh, rispetta alquanto la mia suscettibilità! Non mi trovo qui ancora da abbastanza tempo per essere immune da ogni scoria di vanità.

Il Guer. Mi conterrò; ma ascolta. Tu e molti altri mi

riguardaste come un pazzo o come un uomo privo di coscienza, perchè quasi interamente privo di ragionevole speranza attesi ad attizzare con mano disperata la fiamma di quella tremenda guerra. Io sapeva bene quel che faceva. Lo scatenamento della più selvaggia forza popolare aveva già una volta liberato la Francia e condottala alla dominazione dell' Europa. L' entrare nelle tue vie triviali doveva condurci all' umiliazione perenne, dalla quale non si potrà uscire che a costo di più sangue e più patimenti, di quelli che sarebbero stati richiesti, se coll' intero resto della forza ancora rimasta mi si fosse seguito.

Adol. Tutto quello che tu dici, patisce come tutto quello che facesti della più deplorabile superficialità. Gli uomini della prima rivoluzione ed i soldati del Bonaparte non si videro un momento di fronte ad un esercito, che avesse potuto paragonarsi anche solo da lontano coll' esercito di Roon e di Moltke. Ecco la differenza sì semplice come essenziale. Questo esercito terrà testa anche alle legioni della Comune. Voi tutti siete nell' errore, se cercate a distruggere quel grande Impero con mezzi violenti. Noi abbiamo imparato e lavorato troppo poco, da lungo, lungo tempo, per potervi solamente pensare. Si avrebbe dovuto abbandonarli ai loro proprî peccati e pazzie, ed approfittare poi a tempo opportuno della favorevole occasione.

Il Guer. La storia l' ha voluto diversamente. La vita della nostra propria nazione era troppo intimamente avvelenata — qui soltanto incomincio a riconoscerlo —, da poter calcare alla lunga una via così cauta, come quella che corrispondeva ai tuoi anni ed alle tue inveterate opinioni. Io stesso errai non meno gravemente, credendo di poter dominare l' uragano, e ne fui la prima vittima. Ed ora la via passa sul cadavere di Pyat per ricondurre alla monarchia francese.

Adol. A quale?

Il Guer. Siamo leali. Non ve n' è che una. Il sangue reale versato dietro il comando di Santerre ha gridato vendetta al Dio di giustizia per quasi un secolo. È ormai tempo che l' iride della misericordia si alzi sopra quel paese battuto dalla tempesta. Il ritorno al trono ed all' altare è l' unica via di salute.

Adol. Tu fai rapidi progressi quaggiù. Ma essi non hanno erede al trono.

Il Guer. Non dartene pensiero. Iddio misericordioso provvedrà ancora a questo. Quella casa reale è stata lungamente castigata. Essa altra volta ha pure contribuito a discacciare la Compagnia di Gesù. Enrico V non risalirà più sul trono degli avi suoi; ma quando il laido sogno della rivoluzione con tutti i suoi orrori sarà terminato, l' erede di lui spiegherà la bandiera bianca, e la Francia si deciderà ad essere un grande e felice regno cattolico.

Adol. Così sia.

DIALOGO TERZO

OTTONE E PIETRO.

PIETRO. Permetti che ti abbracci, carissimo Ottone!

OTTONE. Che cosa ti salta in mente, vecchio Pietro? Sei tu ancora tanto commosso perchè una volta ti dissi: « Da quando in quando non ascolto malvolentieri quel signore »? O che mai ti viene in testa?

PIET. Voleva soltanto ringraziarti ben cordialmente di aver cacciato i gesuiti fuori dalla patria tedesca.

OTT. Tu? Non mi disse il mio commissario che tu avevi scritto con dignitosa calma e con forza persuasiva a favore de' gesuiti? Avrai già notato che i gesuiti sono esiliati finanche dal Purgatorio. Dietro le cose veramente grandiose, che hanno fatte durante la gran guerra, io stesso non avrei pensato che venissero dannati tutti quanti.

PIET. Riveritissimo Ottone, essi sono tutti quanti in paradiso. Quando tu avrai progredito di qualche passo nel processo di purgazione, la tua anima verrà fatta partecipe anche di questa cognizione. Per oggi ti prego di credermi sulla parola. Tu sai già che qui non si pratica più nè bugia nè ipocrisia politica, e quindi puoi fidarti di quanto ti assicuro.

OTT. Io sono di fatto assai sorpreso; in questo modo il vecchio *Rivistaio* ed i gesuiti sarebbero dunque insieme anche nolla vita eterna, come si erano già collegati contro di me in terra.

Piet. Questo è la tua propria colpa, Ottone. Ma, come ho già detto, permettimi di abbracciarti, carissimo, e ricevi i miei ringraziamenti di cuore per la nota legge.

Ott. Mi verrebbe quasi voglia di rimandarti con tutta la tua tenerezza al mio angelo caduto di lassù. Ma finora ignoro ancora sempre perchè proprio mi ringrazi.

Piet. Per molte ragioni, Ottone. Anzi tutto posso assicurarti colla più rigorosa veracità, che i gesuiti, dacchè esistono, non hanno giammai avuto tanti amici ed ammiratori, quanti ne hanno dacchè ti piacque d' intrecciare intorno alla loro fronte la corona del martirio. Io so che di questo tu ti curi poco; tu hai fatto ciò che, a ragione o a torto, consideravi come una necessità politica. Ma la faccenda ha per noi un risultato troppo splendido, perchè potessimo reprimere i nostri sentimenti di gratitudine. Il vietare legalmente a sacerdoti cattolici la celebrazione della Messa e l' amministrazione dei Sacramenti è, per usare il linguaggio dei tuoi inglesi, una prova così commovente di vero amore di libertà, che non poteva immaginarsi di meglio per riempiere tutti i cattolici di entusiasmo verso coloro, che furono colpiti da tali misure.

Ott. Baie! la faccenda non sarà poi tanto scabrosa. Voi altri cattolici, oltre ai vostri sempiterni piagnistei sulla tristezza dei tempi, siete affetti di una certa millanteria, colla quale non si spaventano così facilmente i pari miei. Voi pensate, non essendosi ancora fatto nulla contro i gesuiti nella patria di Kinnaird — (vedrai che verrà, mio caro Pietro!) — nè essendo i medesimi ancora stati espulsi dall' America settentrionale — (pensa all' America meridionale e centrale, vecchione mio!) — voi pensate di potervi dare il divertimento di farla un poco da rodomonti, tanto più che al tempo presente le cose vostre vanno abbastanza male.

Piet. Per questa volta potresti bene essere in errore. Anzi tutto devo dirti che io stesso, a quanto mi so, non appartengo nè ai piagnoloni nè ai rodomonti. Io so che nel campo nostro vi furono, sono e saranno esemplari di queste due specie. Me ne duole abbastanza; e se mi trovassi assolutamente costretto a scegliere fra entrambe le specie di uccelli di malaugurio, darei ancora la prefenza ai piagno-

loni sui rodomonti, attesochè non si possa facilmente imaginare stoltezza maggiore di questa, di segnalare subito con alte grida ogni più piccolo vantaggio che in qualche punto della terra si sia laboriosamente riportato, all' avversario comune, affinchè costui si precipiti immantinente sul lavoro appena compito e lo distrugga con novello vigore. Io non penso nè all' Inghilterra, nè all' America settentrionale, nè anche a quel povero Ecuador, ma unicamente alla nostra cara Germania, e ti dico: essi torneranno presto, torneranno trionfanti, torneranno non coi francesi, torneranno in modo affatto pacifico e legale in mezzo ai loro cari tedeschi.

Ott. Vorrei essere ancor io della partita. Non dimenticare, Pietro, che uno può essere un ottimo consigliere di Tribunale Supremo e con tutto ciò un pessimo uomo politico.

Piet. Questa verità è altrettanto certa, quanto considerando la tua presenza nel Purgatorio è certo, che al ritorno dei gesuiti nell' Impero germanico tu non sarai della partita. Ti dirò come e perchè essi torneranno. Non fu sicuramente intenzione nè tua nè del tuo Imperatore di minare la religione e la fede nel cuore degli uomini. Tu eri sicuramente un uomo onesto, allorchè dicesti e scrivesti, che calunnierebbe il governo di Sua Maestà, chiunque gli attribuisse l' intenzione di perseguitare la Chiesa cattolica. Ma guarda, riveritissimo mio, quali uomini ti hanno dato la mano. Informati un poco, o piuttosto, poichè ora ti trovi qui, manda qualche altro ad informarsi presso tutti gli uomini indubbiamente irreligiosi, empii e perversi nell' intero Impero germanico. Fa loro domandare, Ottone, se, per quanto ti abbiano odiato e vilipeso per l' addietro, non siano stati subitaneamente accesi dal più ardente entusiasmo per te, in quel momento medesimo che si disse: Ora andrà addosso ai *neri!* — Sì, Ottone, da quel fatale momento pesò sulle tue spalle l' alleanza certamente non invidiabile con ogni empietà nell' intero Impero germanico. E questo è un numero ben considerevole di individui che non deve valutarsi poco, ed il quale ora non può più frenarsi; si è letteralmente scatenato il diavolo. Questi elementi mettono adesso un tale scompiglio tra il tuo popolo, che fra poco il ritorno

alla religione diverrà una necessità per il governo, in modo simile, ma assai più urgente, che alcuni decennîi addietro. Se dunque un giorno il popolo dovrà tornare alla religione, e se tu non sarai riuscito fino allora ad elaborargli una religione nazionale, non rimarrà altro che di ricondurlo negli antichi ovili. Ora, chi spalanca l' ovile cattolico, vi ritroverà sempre l' inesterminabile Compagnia di Gesù. Essa vi ha il suo posto, caro mio; e nessuno riesce a discacciarnela, neppure il Papa. Essa vi ha necessariamente il suo posto, perchè deve rappresentare tendenze intellettuali determinate, e combattere determinati antagonismi. Può darsi che essa abbia in sè un che di spagnuolo, che per voi e per molti altri sia assolutamente spagnuola, ma questo non impedisce che sia intrinsecamente compenetrata dell' idea cattolica uuiversale. La Compagnia di Gesù è, nonostante tutto ciò che voi ora asserite, ora negate, niente meno che identica colla Chiesa cattolica; ma essa ne è un membro organico e importante, e si presenterà dovunque la Chiesa cattolica potrà spiegare liberamente la sua vita. Siccome poi voi avete ed avrete in Germania milioni di cattolici, e siccome dovete dare alla Chiesa di questi milioni il suo diritto e la sua libertà, per non lasciare inselvatichire il popolo cattolico nell' irreligione, voi vedrete, come dissi, ritornare fra pochi anni in modo veramente trionfale quei religiosi, che già adesso sono generalmente amati e venerati. Così voglia Iddio, mio caro Ottone.

Ott. Io confesso francamente, che non mi sarei aspettato di udire un uomo, che lassù in terra fu bensì il mio avversario, ma pure sempre ragionevole. calmo e circospetto, spacciare tali luoghi comuni, e tanto meno quaggiù. Simili cose, mi dicevano i miei, possono leggersi in qualunque fogliuzzo ultramontano.

Piet. Non lo so, poichè non ebbi tempo di leggerli. Io ti esprimo ciò che penso, e di cui sono convinto. Se questa convinzione combina con quella di tutti i miei correligionari nell' intera patria, tanto meglio; essa vedrà allora tanto più sicuramente e più presto l' aurora dell' avveramento La gravità de' tempi sôrti sotto la tua mano, ci ha d' altronde tolto la voglia di aspirare alle novità e all' origina-

lità. Noi dobbiamo parlare secondo è fatto il nostro becco fintanto ch' egli non ci sia legato, e qualunque linguaggio val meglio di quello di certi officiosi.

Ott. Eppure potreste in parecchi casi imparare qualche cosa finanche da costoro in fatto di perspicacia politica.

Piet. Specialmeute a quel riguardo, per il quale ti ho fatto oggi i miei complimenti. Non fu il tuo caro zio Spener (1), che appena un anno fa con vera *sapienza da uomo di Stato*, respingendo *gli alterchi colla Chiesa cattolica*, pronunziò intorno alle conseguenze di una guerra con questa Chiesa le seguenti parole: « Sicuramente, dopo immense e gravissime misure false, dovremmo pregare la Chiesa di adoperare tutta la sua influenza e tutto il rigore della disciplina ecclesiastica per ricondurre all' ordine ed alla disciplina una popolazione moralmente devastata, e dovremmo offrire alla Chiesa l' intera autorità dello Stato per assisterla ».

Ott. Lo zio Spener avrebbe detto ciò?

Piet. Sì, egli lo ha detto, ed il cortese archivista sulla Trausnitz (2) lo ha conservato nel sue archivio. Questa profezia si adempirà pure colla più terribile esattezza. Pronostici ne sono per ora una scolaresca piena di crescente dissolutezza, un ceto d' insegnanti che ne' suoi congressi dice di sè medesimo cose assai peggiori che io non oserei dirne, scanni d' accusa pieni degli uomini più abietti, delitti carnali contro bambini, che aumentano in modo spaventevole, un proletariato, la cui gloria e fiore (per parlare con Cervantes) tu hai potuto abbastanza conoscere nella nostra capitale, ed un mondo industriale pieno di liberalismo, il quale per te non aveva danari, ma ne ebbe tanto più per la Francia. Queste sono alcune deboli pennellate; un altro ne compia il quadro.

Ott. Tu esageri, come voi altri ultramontani siete sempre usi di esagerare.

Piet. Io credo anzi di non esagerare affatto. Già una

(1) La Gazzetta di Spener, organo officioso di Bismark.
(2) Il dottor Jörg, direttore del periodico Historisch-politische Blätter.

volta voi foste contenti de' gesuiti, allorchè la rivoluzione dal basso aveva per alcune settimane o mesi fatto grandi guasti tra il popolo. Se un giorno riusciranno i gesuiti a guarire ancora quelle devastazioni che ha prodotte durante un decennio la rivoluzione dall' alto, avranno dato una prova novella che la loro dottrina viene da Dio. Il loro grande e santo istitutore ha pregato perchè i suoi discepoli venissero perseguitati. Nella fornace ardente della persecuzione questi uomini venerandi vengono sempre nuovamente rassodati per l' adempimento delle loro gigantesche imprese. Per cui ti ringrazio nuovamente di avere con tanta maestria preparato il loro glorioso ritorno.

Ott. Io considero le tue parole come uno scherzo innocuo.

Piet. Tanto meglio. A rivederci dunque.

DIALOGO QUARTO

UN DIRETTORE DI BANCA ED UN MINISTRO DE' CULTI

Dirett. Vittoria! Abbiamo il matrimonio civile obbligatorio in tutto l'Impero germanico! Così è finita la dominazione dei preti sul focolare domestico e sulla famiglia. Evviva l'amore libero!

Min. Ecco un individuo vigoroso e ben pasciuto, che deve essere di un temperamento molto sanguigno se bisticcia ancora in Purgatorio di tal guisa intorno al matrimonio civile. Egli deve o sognare, o essere appena arrivato. Mi fa anzi quasi meraviglia che abbia potuto venire qua, trovandosi tuttavia affetto d'accessi d'amore libero. Ma forse egli non sarà tanto cattivo quanto i suoi discorsi. Voglio pure avvicinarmegli.

Dirett. Ah, Vostra Eccellenza è pure qui? Come vanno le proposte di leggi per la prossima sessione? Possiamo sperare qualche nuovo colpo, qualche nuovo baloardo?

Min. Caro Direttore, destati. Noi siamo in Purgatorio.

Dirett. Cospetto! Io non ci ho creduto punto. Non voglio sapere che di un ordinamento morale del mondo, ma non di un Purgatorio. Son fole.

Min. Aspetta soltanto, caro mio, che sia pienamente svanita la tua ebbrezza terrena. Sentirai che si tratta della più amara realtà; riconoscerai che senza questo luogo di

purgazione appunto quell' ordinamento morale del mondo, di cui lassù abbiamo detto tante frascherie, non sarebbe altro che una chimera. Ma a questa cognizione perverrai anche senza la mia cooperazione nel corso della tua penitenza. Ora dimmi, — se non sbaglio, nel momento della tua venuta tu manifestavi un vivo e forte piacere?

Dirett. Vittoria! Vittoria! Abbiamo il matrimonio civile obbligatorio per tutto l' Impero germanico! Finita è la dominazione dei preti sul focolare domestico e sulla famiglia.

Min. Sì, tale era la tua prima esclamazione. Soltanto tu vi aggiungevi ancora: Evviva l' amore libero!

Dirett. Di ciò non so nulla, nè voglio saperne.

Min. Bravo! L' aria purificante di questo luogo agisce presto sopra di te. Sei pure stato sempre in certo senso un' anima bonaccia. Sono soltanto curioso di vedere quanto ti vorrà quaggiù perchè ti passi ancora la compiacenza per il matrimonio civile obbligatorio.

Dirett. Io non so manco immaginarmi di poter mai vivere senza questa compiacenza. Considera soltanto l' universale grido d' allarme dei *neri*, nostri nemici, appena il matrimonio civile obbligatorio affacciossi loro come una realtà! Essi dimenaronsi come pazzi furiosi. Uno, che per l' addietro pranzava con me al *Re di Portogallo*, fu tanto matto da sostenere su quella stessa tribuna, alla quale una volta il mio Häusser (1) aveva servito d' ornamento, « che il matrimonio civile obbligatorio stava in relazione diretta coll' albero genealogico attribuito dal Vogt al genere umano. » Mi pàre che questo oltrepassi i limiti del lecito. E quando finalmente si travide la grande e splendida prospettiva, che la tua virile energia estenderebbe il paradiso del matrimonio civile obbligatorio a tutto il grande Impero del timor di Dio e del buon costume, come tempestarono! come arrabbiaronsi, come digrignarono i denti quei nostri avversari neri! Ciò che irrita il nemico a tal segno, deve essere utile e proficuo per la causa nostra.

---

(1) Già professore di storia all' università di Heidelberg ed ora defunto. Egli era del partito ultraliberale.

Min. L' uomo che, secondo la tua opinione avrebbe profanato la tribuna di Häusser, non mi è noto. Ho però udito che egli ora sconta quaggiù come Romito i suoi peccati protestanti e cattolici. Probabilmente egli avrà voluto dire, a proposito del matrimonio civile, che la mutua santificazione di due anime unite col legame del matrimonio non è possibile che sotto la benedizione di Dio e della sua Chiesa, e che la sciarpa del Sindaco, sia egli scomunicato o no, non racchiude una tale virtù di benedizione celeste. Egli avrà probabilmente additato, che l' opinione opposta sarebbe forse più dicevole ad una nazione provenuta gradatamente dalla melma primitiva secondo il sistema del Vogt, che ad un popolo cristiano. Ma lasciamo da parte quell' uomo. In quanto poi all' opposizione dei cattolici contro il matrimonio civile obbligatorio tanto da te caldeggiato, debbo confessare francamente, che non capisco quell' opposizione; non capisco perchè dal punto di vista cattolico si dica una sola parola contro quella nuova istituzione.

Dirett. Tu mi fai sommamente meravigliare. Mi sembra affatto naturale e quindi facile ad intendere, che i nostri accaniti avversarî difendano il più ostinatamente e strenuamente che possono ogni posizione, in cui vengono da noi attaccati. Se cessassero di fare così, presto sarebbe fatta per loro. Dovrebbero essi dunque porsi le mani alla cintola quando vengono scacciati da baloardi venti volte secolari?

Min. Direttore, ti riscaldi troppo; e' si vede sempre più che vieni fresco fresco dalla terra. In quanto a me, in pochi anni ho logorata la mia vita nella guerra contro la Chiesa cattolica, per quanto fossi vegeto e sano allorchè entrai in officio. Quaggiù ho naturalmente meditato moltissimo sul matrimonio civile obbligatorio ed altri oggetti affini, e sono ben tosto arrivato a convincermi, che il matrimonio civile può essere cosa indifferente alla Chiesa cattolica. Nello stesso modo, che prima di questa istituzione vi sono sempre stati uomini, i quali senza alcuna ispirazione di sentimento morale nè religioso si sono fatti maritare dinanzi agli altari, così anche in avvenire vi sarà un certo numero di coppie, le quali si contenteranno del matrimonio civile e rinuncierebbero ancora ben volentieri a questa formalità. Quando

penso a questo oggetto, mi torna sempre alla memoria, che già nella seconda metà del secolo scorso un Classico tedesco cantava:

« Pria che al talamo si vada
Vieni, o prete, a benedir. »

Io, benchè sia stato un ministro dei culti del secolo decimonono, mi vergognerei sinceramente di sporcarmi le labbra con simili parole, se esse, come ho già detto, non fossero state cantate a tutti noi da un Classico tedesco. Ma, Dio mio, tali uomini e tali matrimonî trovansi già d' altronde fuori della sfera della Chiesa, e se vengono costretti legalmente a recarsi tuttavia in chiesa, appunto la vita religiosa ne patisce gran danno nella sua sincerità e veracità. Ma se si costringe la gente di andare dal Sindaco, e si lascia in loro facoltà di andare alla chiesa, l' esperienza fatta fin qui in tutti i paesi che hanno il matrimonio civile obbligatorio dimostra due cose: Primo, l' immensa maggioranza dei cattolici si fanno tuttavia sposare ecclesiasticamente per libero attaccamento alla loro Chiesa, ed il numero dei matrimonî misti con prole protestante diminuisce; secondo, le persone, nonostante il testo della legge, non si considerano generalmente come sposi, fintantochè non sieno state in chiesa. Si osservano le prescrizioni legali perchè si deve; ma il concetto cattolico del Sacramento del matrimonio, ben lungi dall' essere divelto, diventa più universale, più profondo, più radicato.

Dirett. Non lo credo, non lo credo.

Min. Fidati di me; io ho studiato la questione, ed è provato dall' esperienza che succede così. Se ora l' esperimento tra i cattolici nell' Impero germanico abbia da produrre tutto ad un tratto i risultati opposti, ne dubiterei assai. Intorno a questo lato della questione si potrebbero dire molte altre cose, ma mi contento di averla accennata alla tua propria riflessione. Procedendo lealmente, tu farai ancora molte altre scoperte. Debbo però richiamare la tua attenzione sopra un altro punto di vista, dal quale il matrimonio civile obbligatorio apparisce sotto un tale aspetto,

che io soltanto mi meraviglio, come i gesuiti non l' abbiano già da molto tempo introdotto nel loro programma.

Dirett. Ah, ah! Questo mi sembra essere il paese dei paradossi.

Min. Niente affatto. — La Chiesa protestante non ha Sacramento del matrimonio. Lutero concesse già, che il matrimonio era una istituzione civile. Per gente di tali convinzioni il sostituire al parroco il Sindaco non riesce troppo difficile, anche se d' altronde ha ancora conservata la fede cristiana. Ma se, facendo un uso pieno e logico del loro diritto *evangelico* di subiettività, non credono più cosa alcuna, si troveranno tanto più soddisfatti del matrimonio civile obbligatorio. La fine poi della canzone sarà, che il dominio della Chiesa cattolica nelle famiglie cattoliche, a fronte di una perdita quantitativa assai esigua, vi guadagnerà riguardo alla qualità, raffermandosi e radicandosi sempre maggiormente, mentre l' influenza della Chiesa protestante nelle famiglie protestanti scemerà considerevolmente sotto ambidue i rispetti. Perciò ripeto che il matrimonio civile obbligatorio è acqua pel molino de' gesuiti.

Dirett. Considerando più attentamente i tuoi argomenti, mi sembra di averli già letti lassù in tutti i fogli e fogliuccci ultramontani possibili. Ma da ciò, che le tue ragioni hanno del triviale, o ministro dei culti convertito, non segue ancora, che esse siano anche buone. Dal canto mio tengo per fermo questo fatto, che finora dappertutto ed anche tra noi, gli ultramontani hanno combattuto nel modo più accanito il matrimonio civile obbligatorio, ed in generale qualunque matrimonio civile. I *neri* sanno generalmente assai bene ciò che vogliono e fanno; se la cosa fosse loro utile, almeno tacerebbero.

Min. Lasciamo parlare l' esperienza. È verissimo che i miei argomenti non sono nuovi; ma finchè la loro giustezza non sia generalmente riconosciuta, non nuoce il riperterli sempre. Ma in quanto al contegno dei cattolici, di cui tu hai parlato, essi certamente non potranno mai dare il loro consenso formale ad una istituzione, la quale sta in indubbia contraddizione colla dottrina e le istituzioni della loro Chiesa. Essi possono farlo tanto poco, quanto possono ten-

dere in modo positivo verso la separazione tra Chiesa e Stato, esplicitamente riprovata dal loro Magistero ecclesiastico. Ma ciò non esclude punto che, essendo loro una volta imposto per forza il matrimonio civile, essi possano giovarsi e si giovino abbondantemente dei vantaggi, che da questa istituzione possano derivare alla loro causa. Parimenti dalla separazione tra Stato e Chiesa, verso la quale spinge irresistibilmente tutto il sedicente progresso d' oggidì, ei saranno in grado di derivare molte cose, senza che qualcuno possa impedirneli. Soltanto in questo senso io diceva pocanzi celiando, che i gesuiti dovrebbero piuttosto domandare il matrimonio civile.

Dirett. Il tuo miscuglio di scherzo e serietà non mi convince punto. In oltre sempre ancora non giungo ad intendere, come i cattolici avrebbero a contenersi nelle assemblee legislative di fronte alla proposta del matrimonio civile in modo diverso da quello, che hanno tenuto sempre, combattendolo all' estremo.

Min. Secondo il mio parere dovrebbero stare silenziosi. Per la loro Chiesa la cosa è di fatto indifferente. E poi devo dire ancora, che alla lunga diventa una cosa monotona, quando ad ogni occasione torna il medesimo spettacolo, che un dato numero di oratori, conosciuti dapprima, pronunzino tanti discorsi, per quanto siano pur belli, vengano interrotti, assordati dalle grida degli avversari, vessati, tormentati, richiamati all' ordine, tornino a sedere, siano vinti nella votazione, e poi se ne vadano tranquillamente a casa. Tutto questo dramma troppo spesso non può evitarsi; ove tale sia il caso, *transeat!* Ma un poco di varietà pure non è male, ed il matrimonio civile obbligatorio non vale certamente tanto spreco di fatica. Come ho già detto, il mio parere è, che i cattolici, là dove non esiste ancora il matrimonio civile, ma sta per essere introdotto, dovrebbero lasciarlo imporre senza una parola di opposizione. Ciò che ne pensa la Chiesa cattolica è troppo noto, perchè sia bisogno ripeterlo. La questione sta in ciò, come questa Chiesa si porrà praticamente dirimpetto alla cosa. È una questione di successo e di potenza, intorno alla quale riesce inutile il discutere: si tace e si agisce.

Dirett. Ebbene, si vedrà se in qualche luogo ed in qual-

che momento gli ultramontani si mostreranno disposti a seguire il tuo consiglio. Ma mi sorprende assai di sentire, che tu sei passato tra i fautori della separazione della Chiesa dallo Stato. Dio mio! in qual modo non si cambia in questo così detto Purgatorio un perfetto ministro tedesco dei culti! Lassù io era con tutti fermamente persuaso, che tu avresti afferrato e soggiogato col vigoroso braccio della legislazione civile tutte le relazioni della Chiesa cattolica e delle Chiese in generale, che potessero toccare esternamente alla sfera legale. Ed ora un tale linguaggio da una tale bocca!

Min. Caro direttore, la faccenda non può andare assolutamente. Chiunque si mette in guerra colla Chiesa cattolica, o vi viene implicato contro la propria volontà, deve, tosto dopo le prime collisioni, accorgersi che in questa Chiesa l' esterno è in un modo così indissolubile compenetrato coll' interno, che i due campi non possono punto separarsi. Questo proviene appunto da ciò che la Chiesa cattolica si propone di dominare l' esterno dall' interno, il basso dall' alto, la vita terrena dal cielo. Si deve o vivere in pace con essa, o, se viene a scoppiar la guerra, invadere colla forza bruta i suoi più intimi dominî. Pensa solanto per modo d' esempio al celibato ed alla confessione. Uno Stato che costringesse i sacerdoti a prender moglie, e punisse il confessare come un delitto, invaderebbe senza dubbio la vita interna della Chiesa e certamente farebbe male. E tuttavia ogni guerra contro questa Chiesa nel suo risultato finale è inutile, finchè non le saranno state tolte quelle due istituzioni. Quindi siccome è impossibile di venirne a capo colla Chiesa per la via legislativa, senza una sanguinosa persecuzione della fede; e siccome d' altronde non vi è probabilità che tutto il mondo diventi presto cattolico; non vi sarà per alcuni secoli, e forse per alcune decine di secoli, cosa più ragionevole che di stringersi la mano e di dirsi addio, introducendo a poco a poco per tutta la terra il sistema in vigore agli Stati Uniti d' America.

Dirett. Su questo avrei poco a ridire; basta che prima non solo si diminuisca, ma si tolga interamente alla Chiesa romana il patrimonio che possiede, sì in beni ecclesiastici come in rendite sul pubblico erario. Quella è l' unica cosa importante.

Min. Io vedo, o anima purgante, che ti trovi ancora assai profondamente immersa nelle cose di banca. In quanto a me, tu l'hai già detto, che io sono un'anima di ministro de' culti già molto convertita, e quindi devo dichiararti che, « se regnasse il diritto », come dice Schiller nella sua Maria Stuarda, si dovrebbe nel caso di una futura sperazione tra lo Stato e la Chiesa cattolica, abbandonare a questa, a titolo di patrimonio privato assolutamente libero, tutto ciò che essa possiede ancora in Germania, come un meschino compenso di quello che le è stato tolto. In America la Chiesa istituisce attualmente scuole, seminari, fabbriche di chiese, dotazioni di preti, monasteri, e tutto ciò con mezzi privati. Questo intero patrimonio, il quale è ancora nello stato di nascimento, ha esattamente il medesimo carattere legale, che aveva il patrimonio medioevale della Chiesa cattolica in Europa. Nell' essenza della cosa non vi è nèanche la minima differenza. Nello stesso modo come gli Stati Uniti non avranno giammai alcun diritto di portare una mano spogliatrice sul patrimonio ecclesiastico, che nasce oggi in modo assolutamente legittimo e conforme al diritto privato, così pure in Europa non si ha punto il diritto, dato il caso di una separazione della Chiesa dallo Stato, di diminuire a quella i proventi che ha o salvati dalla grande ingiustizia dei tempi passati, o ricevuti come un tenue compenso per la detta ingiustizia. È quindi una grande stoltezza se questo o quell' uomo politico, con un' aria d' importanza e di sapienza, pronunzia questa grande sentenza: « Se fossimo in condizioni simili a quelle d' America, i cattolici potrebbero ad ogni momento avere la separazione della loro Chiesa dallo Stato. » Di tutti coloro, che lassù in terra hanno ripetuto l' uno dopo l' altro e ripetono ancora oggi questa frase vuota di senso, neppur uno ha saputo dire, ciò che intenda con quelle « condizioni americane ». È cosa molto semplice, non intendere con esse altro che il sincero desiderio europeo, che tu, quale onesto e approfondito Direttore di Banca, hai pocanzi così francamente espresso: il desiderio cioè, di gettare l' intero patrimonio ecclesiastico ancora esistente nell' insaziabile baratro dell' erario dello Stato. L' unica differenza tra le condizioni americane ed europee consiste in ciò,

che là il patrimonio ecclesiastico nasce soltanto adesso, mentre qui esiste come un avanzo di tempi passati, caduto nel dominio della storia.

In generale non posso a questo proposito fare a meno di osservare, quanto sia frequente e ridicola lassù in terra l'abitudine di inviluppare una questione qualunque della vita o della scienza col manto di difficoltà artificiale e di dottrina apparente. Io so benissimo che tutto quello che l'uomo ha da trattare con abilità e con successo deve averlo studiato per bene e a fondo. Non conosco perciò una istituzione più lamentevole dei tribunali di giurati, nei quali si decide a modo di una pubblica lotteria della libertà e della vita dei cittadini da persone che generalmente non intendono cosa alcuna nell' affare in questione. Anche io stesso, durante la mia vita terrena, non ho facilmente trattato una cosa, senza averla prima studiata quanto meglio poteva. Come sarei altrimenti diventato così presto ministro dei culti? Ma l'ingegno veramente superiore si palesa appunto in ciò, che sa ridurre ogni questione ad una semplice formola. Così, a modo d'esempio, non vi è facilmente un processo civile, la cui sentenza non possa da un uomo di spirito motivarsi in poche parole. Così non vi è facilmente una questione politica, che non possa da colui che la comprende pienamente ed assolutamente, porsi e risolversi in due proposizioni. Non fu tale il caso dei rapporti della Germania o della Prussia colla Francia dal 1866 al 1870? Tutto ciò che durante quattro anni si disse, scrisse, stampò e telegrafò intorno a questo oggetto, non fu esso pretta menzogna, ad eccezione di pochissime cose, le quali in fondo s'intendevano già da sè? Non è egli lo stesso per i rapporti dell'attuale Germania coll' Austria? Chi non sente la verità precisa, breve e possente, in un solo pensiero? E perchè si grida la croce addosso ad un uomo, che eccezionalmente è abbastanza onesto da dirla?

Lo stesso vale anche naturalmente per quelle questioni politico-religiose, che in niun modo sono un oggetto del Magistero ecclesiastico. È indubitato che la separazione della Chiesa dallo Stato non è cosa che la Chiesa possa e debba cercare come una condizione desiderabile, come la sua su-

prema meta. Ma è bensì altrettanto fuori di dubbio, che la divina Provvidenza voglia purificare e rendere più intrinseca la vita religiosa mediante il passaggio per questo stato di separazione. E un tale stato vale certamente meglio che non quello del conflitto e della contesa, dell' oppressione e della persecuzione. Laonde sarebbe da desiderare che l' autorità governativa si decidesse presto. L' unica difficoltà sta di fatto soltanto nel patrimonio della Chiesa. Lo Stato prenda ciò che crede di poter prendere legittimamente, e lasci ai cattolici quanto secondo il suo proprio parere a loro appartiene. E con ciò questi se ne vadano in pace, e l' influenza dei loro sacerdoti giunga fin dove riescono ad estenderla con mezzi morali. Prima di questo non vi sarà pace.

Dirett. Benchè tu sia convertito, pure non sei ancora ultramontano. Non si diventa cattolico tutto in una volta, come anche Roma stessa non è stata fabbricata in un giorno. È certo che la tua dottrina della separazione non otterrebbe gli applausi degli ultramontani.

Min. Coll' andare del tempo essi si vedranno costretti a porsi al mio punto di vista.

Dirett. Di questo io dubito già per la ragione, che il tuo punto di vista conduce logicamente alla rinunzia assoluta al dominio temporale del Papa, e per un vero ultramontano questo dominio temporale conta non solo molto, ma tutto.

Min. Prima che ci separiamo per tornare all' arduo lavoro della nostra purificazione, voglio anche intorno a questo oggetto esporti la mia opinione. Soltanto permettimi una breve osservazione su quello schiamazzo contro i gesuiti, che a tempi di mia vita abbiamo avuto nell' Impero germanico, fortunatamente senza cooperazione attiva per parte mia. Anche in quell' occasione si palesò in modo splendido la verità di ciò, che pocanzi ti diceva della confusione artificiale, ricercata e studiata, che suole recarsi nelle controversie più semplici. Non si può di fatto pretendere da nessuno che s' innamori dei gesuiti, se non ne ha voglia da sè. Nèanche si può dimostrare — i più temerarî criminalisti, e persino quegli avvocati fiscali tedeschi, che venti anni fa portavano con molta ostentazione voluminosi libri di devozione alle prediche dei missionari gesuiti, e oggi sono

vecchi-cattolici, non potranno negarmelo — dico dunque, per non perdere il fiato in questo periodo più che ciceroniano, che in niun modo si può dimostrare, che i gesuiti abbiano arrecato il minimo male all' Impero germanico. Quindi di tutto l' immenso apparato di passioni faziose e di scienza, che le parti contendenti, compresovi don Windthorst juniore (1), hanno recato alla luce del giorno, non rimane che quest' unica questione di una terribile semplicità: se cioè sia cosa degna di una grande monarchia il perseguitare unicamente per le loro convinzioni, le loro opinioni, le loro idee, uomini, d' altronde irreprensibili. Io sono in Purgatorio e perciò non mi sento chiamato a rispondere a tale questione. Spero che il fatto di averla meramente enunciata non sia per procurarmi nuovi tormenti.

Dirett. Dio mio! Tu ti esprimi in un modo così timido, come se fossi non un ministro dei culti di una grande potenza, ora convertito ed in Purgatorio, ma un *servus reipublicae* in servizio attivo di qualche piccolo Stato in terra.

Min. Non celiare qui, te ne prego. Ma passiamo alla questione romana, noi politici sotterranei. Se a diritto oppure a torto Pio IX sia stato privato de' suoi Stati, noi naturalmente non ce n' occuperemo. Intorno a ciò l' Imperatore Guglielmo ha pronunziato a Versaglia la parola decisiva; e finchè egli regnerà, niun tedesco sì fuori come dentro il Purgatorio verrà minacciato dell' ergastolo o della destituzione, se si permette di pensare anche d' ora innanzi ciò che il suo Imperatore ha detto due anni fa. Di questo dunque, come già dissi, non parliamo punto. Dall' altra parte però non deve neppure tacersi, che molti aderenti ed anche consiglieri della Santa Sede, coll' accentuare sì vivamente e quasi esclusivamente il dominio temporale, vanno troppo oltre e danneggiano così la loro propria causa. Forse si trovò proprio in questo punto la chiave del rifiuto dell' ambasciatore tedesco, che cagionò nelle mie sfere un giubilo

---

(1) Un deputato nel *Reichstag* e nella Camera prussiana, che appartiene al partito progressista, e da cattolico si fece protestante. Egli non è da confondere col suo parente, il celebre deputato cattolico dello stesso cognome, che fu per l' addietro ministro del Re di Annover.

tanto sincero e cordiale. La questione non può essere che questa: se la Santa Sede, dal punto di vista meramente umano, abbia una ragionevole probabilità di riacquistare il perduto dominio temporale. In quanto a ciò io debbo concedere, che fino alla mia morte il consolidamento dell' organismo politico italiano non avea fatto molti progressi. Mi sono spesso domandato con meraviglia, per quali ragioni ed interessi tutte le grandi Potenze europee abbiano dimostrato una sì calda amicizia a questo nuovo Regno, il quale è pure incontestabilmente nato in un modo assai rivoluzionario. Che gli Italiani abbiano come i Tedeschi una legittima aspirazione verso l' unità nazionale e verso una imponente esistenza politica, nessun pensatore spregiudicato potrà negarlo. Che in ciò un conflitto fosse difficile ad evitare, potea prevedersi, e che i direttori della politica europea nell' apprezzare un tale conflitto non sarebbero guidati dal modo di vedere cattolico, era pure cosa certa. Ma che Bismark e Andrassy, Thiers e Gortschakoff farebbero a gara tra loro, per assicurare l' Italia della più sincera amicizia e del più caldo interessamento, questo era già meno da prevedere: ed io confesso di essere ancora adesso tanto incerto dell' intima cagione di questo fenomeno, quanto sono dubbioso intorno alla sincerità di alcune delle dette assicurazioni. Il fatto intanto esiste, ed è per ora quasi più scabroso per le speranze della Santa Sede, che non l' esistenza dello stesso Regno d' Italia. Ma dall' altra parte da qui a qualche anno, perdurando come è da aspettarsi l' esaltamento religioso e antireligioso, quelle Potenze che contano tra i loro cittadini una rilevante frazione di cattolici, non solo si convinceranno che il Capo della Chiesa cattolica deve essere libero da ogni legame di sudditanza, ma verrà anche chiarito all' evidenza, che il governo del Regno d' Italia, buona o cattiva che sia d' altronde la sua sorte, non è punto al caso di adempiere le promesse fatte colla legge delle garanzie. I partiti d' azione liberali e antireligiosi spingeranno innanzi senza tregua, e la Santa Sede persisterà con altrettanta fermezza nel suo « No. » In questa collisione o il Regno d' Italia perirà, o il Papa abbandonerà Roma.

Se poi quest' ultimo caso avesse a verificarsi, si presen-

terebbe la questione: se la Santa Sede riuscirebbe a trovare in qualche punto dell' orbe abitato una esistenza libera, come ho detto più sopra, da qualunque legame di sudditanza. Una tale possibilità non è affatto inimmaginabile, benchè io non sappia se a Roma sia stata ad ogni evento presa in seria considerazione. Essa sarebbe preferibile all' attuale stato di cose; il principio della sovranità temporale sarebbe salvo, e quello che accadesse poi di Roma e dell' Italia si vedrebbe coll' andare del tempo.

Dirett. Mi sembra che tu sia diventato quaggiù un politico abbastanza bizzarro. Secondo la mia convinzione il dominio temporale dei Papi è caduto per sempre.

Min. Io so che al tempo della mia morte questa tua opinione aveva in tutto il mondo acattolico e liberale quasi il valore di un domma di fede. Per confutare questa opinione io non me n' appello all' esperienza storica, già quasi soverchiamente messa in evidenza e commentata dai cattolici, che i Papi, già spesso scacciati da Roma, vi sono sempre tornati sul loro trono. Questa verità storica non prova niente pei giorni nostri, per questo che la dominazione dei Papi non è stata giammai rovesciata per le medesime ragioni, che cagionarono la sua caduta nel decennio tra Solferino e Sedan. Quale peso e quale importanza duratura abbiano queste ragioni, quella è appunto la questione ancora indecisa dell' attuale epoca in terra. A me però sembra, che la potenza della religione cattolica e del modo di vedere e pensare conforme ad essa sopra gli animi di moltissimi uomini in quasi tutti i paesi della terra, la quale si manifesta innegabilmente, sia un elemento, che in quanto al vigore durevole ed all' importanza universale, abbia un significato maggiore della corrente italiana nazionale e liberale antireligiosa prese insieme. In tutto ciò non prendo in considerazione le così dette ragioni soprannaturali, che i cattolici fanno valere e sulle quali sembrano appoggiare precipuamente le loro speranze. Esse non entrano nell' argomento della nostra conversazione, e tu inoltre sei ancora troppo imbevuto d' idee da finanziere nè sei ancora stato abbastanza quaggiù, da poter ponderare con calma e senza pregiudizî siffatte ragioni, che estendonsi al di là e fin sotto la terra.

Dirett. Io non posso che congratularmi teco perchè sei in Purgatorio, giacchè con simili opinioni non saresti lassù accetto ad alcuna delle parti contendenti. E se tu avessi la mala sorte o la disgraziata idea di dovere o di voler fare, oltre il ministro dei culti, lo scrittore politico, malgrado il rispetto dovuto alla tua persona, l' esposizione stampata della tua opinione intorno alla questione romana o non verrebbe letta affatto, oppure si getterebbe nel paniere delle carte inutili.

Min. Dovrei appagarmene. Intanto tu adoperi termini alquanto forti e come al solito vai un po troppo oltre. Chi sa se, mentre noi parliamo, lassù un qualche omicciattolo, dal fondo del suo silenzioso gabinetto, non accenni almeno medesime idee e sia letto tuttavia.

Dirett. Se un tale stravagante esiste, faccia la prova. Io non gli prenunzio un esito molto felice.

Min. Per ora basta; torniamo all' opera di purgazione, che ci è qui assegnata.

DIALOGO QUINTO

GIULIO E IL ROMITO

Romito. Breve ma succoso sia il nostro colloquio.

Giulio. Le due qualità che tu richiedi per il nostro colloquio vennero dai contemporanei, che ci conobbero entrambi lassù, attribuite forse a me, ma cestamente non a te.

Rom. Ammesso pure che io non ti abbia rassomigliato nè in quanto alla piccolezza nè in quanto all'acume (1), abbiamo però entrambi una volta, l'uno poco tempo dopo l'altro, provocato l'ilarità di una capitale agonizzante.

Giul. Come, tu papista, ardisci di dire in faccia ad un pari mio, che si è reso ridicolo?

Rom. Non sono tanto temerario. Spero anzi di avere imparato sotto la tua direzione, come si possa dire ad uno il fatto suo in modo irreprensibile. Ma veramente non ti sovviene che abbiamo, l'uno poco tempo dopo l'altro, dichiarato in pubblico, che cosa riputavamo essere la suprema felicità di un'anima immortale?

Giul. Adesso ti riconosco e mi rammento che tu fosti abbastanza stolto da dichiarare pubblicamente in una assemblea, la quale dovea sembrare tutt'altro che opportuna

(1) Qui l'originale tedesco ha *klein* (piccolo) e *fein* (fino), usate egualmente più sopra nelle due parole da noi tradotte *breve* e *succoso*.

per siffatte dichiarazioni, che la più grande felicità immaginabile per un uomo era, di essere cattolico romano (1).

Rom. Sì, e se mi fosse abbisognato ancora di confermarmi in questa credenza, ne avrei trovato argomento quaggiù. Ma tu, pochi giorni dopo, dichiarasti pubblicamente in un'altra assemblea (2), la quale bensì dovea sembrare molto opportuna per la tua dichiarazione, che la suprema felicità della tua vita sarebbe il poter entrare nella Confederazione della Germania del Nord. Io ho udite le tue parole colle mie proprie orecchie.

Giul. Può essere, non lo nego. Si è tosto riso di te.

Rom. Sì, e poco dopo anche di te.

Giul. Come sarebbe a dire?

Rom. Perchè non sei giammai entrato nella Confederazione della Germania del Nord, ma hai dovuto entrare addirittura nell' Impero germanico.

Giul. Tanto più felice ne fui, e meco il mio Sovrano ed il mio popolo.

Rom. Dunque più che supremamente felice. E tuttavia vi fu nella faccenda una differenza, la quale in seguito si manifestò come distruzione di tutta la tua tendenza politica, supposto che i tuoi discorsi ed i tuoi atti siano stati sinceri.

Giul. Mi era già accorto lassù che tu non eri privo di malizia. Sono curioso di conoscere ciò che ora cova sotto le tue parole.

Rom. Pochissimo e moltissimo, secondo che s' intende. Tu, come tutta la scuola politica a cui appartenevi, hai proclamato incessantemente per molti anni, che in una Confederazione capitanata dalla Prussia dovea cercarsi e trovarsi la salute finale e piena della nazione tedesca. Or bene; la Confederazione della Germania del Nord corrispondeva in qualche modo alle idee da te espresse. Ma quando l' Impero germanico uscì come una Minerva armata dal capo del Giove sulle rive della Sprea, sin dal primo momento solo i più deboli uomini politici posero in dubbio quella verità mani-

---

(1) Nella sessione 1869-1870 della seconda Camera badese, come Oratore della minoranza cattolica.

(2) Alla prima Camera (Senato) badese durante la medesima sessione.

festa, che si trattava di una prossima trasformazione a Stato unitario. Dunque uno dei due: o tu non eri sincero, ovvero non sei mai divenuto felice. Tu parlavi pocanzi del tuo Sovrano e del tuo popolo. Ciò che abbia pensato della faccenda il tuo Sovrano, non lo so; ma il tuo popolo, per quanto io l'abbia conosciuto, fu contentissimo di quel cambiamento.

Giul. Io non ho da renderti conto di nulla, nè te lo renderò. Solamente devo osservarti, che malgrado che il popolo fosse contentissimo, come tu asserisci, una parte dei vostri continuò ad avversare accanitamente la *grande opera nazionale*. È vero che tu ed il tuo amico *zoticone* (1) foste abbastanza accorti, da prendere il vostro partito per tempo.

Rom. Noi non abbiamo mai considerato come una vergogna l'essere ragionevoli. Ci dolse sinceramente dell'opposizione tardiva e senza speranza di alcuni, poichè essa non poteva che arrecar danno alla nostra causa.

Giul. Parecchi di voi furono abbastanza stolti, da sollevare al seguito di alcuni egoisti democratici con accanimento questioni che nulla affatto avevano di comune col conflitto tra noi e voi. Io mi ricordo che una volta si parlò della vendita eventuale delle nostre ferrovie. Che ci entrava il cattolicismo? Tuttavia io ebbi a vedere che taluni dei vostri s'impossessarono di quell'osso così presto spolpato con un ardore, come se per tutto il mondo non vi fosse stato altro da fare nè da mordere nè da rosicare.

Rom. Per la prima volta nella mia vita così sopra come sotto terra mi vedo nella gradita condizione di poter essere teco pienamente d'accordo. Aggiotatori liberali o aggiotatori democratici, consorzi qui o consorzi là, ferrovie governative o ferrovie private furono già in terra per me cose oltremodo indifferenti, tanto più che non ebbi mai pensiero, che un uomo solo avesse potuto darmi ascolto in simili cose. Andare avanti, raggiungere la meta del viaggio colle ossa sane

---

(1) Il dottor Bissing, deputato e direttore dell'*Osservatore badese (der Badische Beobachter)*, il principale giornale cattolico di quel paese, venne chiamato così da' suoi avversari.

e senza essere molestati per istrada da qualche conduttore villano, tali erano gli unici interessi che io come cittadino della terra trovai importanti per me in tutta la politica ferroviaria. Del rimanente mi sembrava quasi una fanciullaggine la tua di voler cioè conservare per forza nel tuo paese qualche cosa come propria. O i padroni della situazione erano contenti per buone ragioni che una cosa continuasse ad esistere, ed allora rimaneva quale era; oppure non erano contenti, ed ogni parola era superflua.

Giul. Papista, tu sei molto cambiato. Se i tuoi lassù ti udissero parlare, ti risponderebbero, e mi sembra non senza ragione, che con pari diritto si dovrebbe pur cessare da ogni resistenza nelle questioni religiose.

Rom. Io non sono cambiato. In terra sono diventato più vecchio e coll' aiuto di Dio più savio, poi sono morto e venuto qui per far penitenza dei miei peccati: altro cambiamento non si è operato in me. Anche la conclusione che tu mi opponi, non mi sembra affatto giusta; ed è anzi il suo opposto che è consentaneo alla verità. Due furono principalmente le questioni in cui sin dal principio noi ci fummo avversari: quella della politica tedesca e la questione religiosa in genere. Avvenimenti d' importanza mondiale ci hanno vinti dopo una onorevole resistenza nella prima di quelle questioni. Non fosti tu, Giulio, che ci vincesti; di te solo, senza quel Grande che ti stava alle spalle non avremmo temuto. Ma dopo che fummo vinti ed avemmo fatta la pace, io fui e sono bensì di parere, che non si avrebbe più dovuto toccare un terreno abbandonato una volta per sempre. Tutto questo però non avea nulla a fare colla questione religiosa. Sopra questo terreno non fummo nè siamo vinti affatto. Qui le nostre forze rinascono sempre, non dalla terra, ma dal cielo. Perciò, ben lungi dal cessare di opporre una resistenza legale, si dovrebbe in tutta la Germania e specialmente nel tuo paese concentrare tutte le forze sopra questa questione, senza sparpagliarle o sprecarle o lasciarle abusare da elementi estranei.

Giul. Non può essere che utile per voi, se non ne lasciate abusare da elementi estranei o eterogenei. Del resto neppure la più grande circospezione nè il più grande spie-

gamento di forze non potrà annullare il fatto, che ancora sul terreno delle questioni religiose siate stati vinti da me.

Rom. Questo non te lo concedo punto; e negandolo credo di non agire per ostinazione, ma per intimo convincimento. Tu ci hai bensì ridotti in una condizione, in cui già da molto tempo abbiamo dovuto sopportare ed acconciarci a molte cose, che ora s' introducono man mano in tutto l' Impero, offendendo gravemente i fedeli cattolici. Se è di questo che tu parli, se tu parli di alcune leggi fatte contro la nostra volontà, mediante una maggioranza che noi non t' invidiamo, allora puoi gloriarti delle tue vittorie.

Ma se tu poni mente a ciò, che hai promesso lauti benefizi ai nostri sacerdoti, se dessero il loro nome alla novella setta, e che neppure uno si è presentato; se tu poni mente al freddo disprezzo con cui le popolazioni cattoliche hanno corrisposto a tutti i vostri pii desiderî e alle vostre seducenti illusioni di Chiesa nazionale; se sopra tutto poni mente a quella specie di sentimento religioso, che vive nel cuore dei tuoi amici battezzati cattolici, allora il bilancio darà un risultato essenzialmente diverso. Tu ti convincerai che dalla parte vostra stanno bensì i mezzi materiali dello Stato con tutta la loro importanza, la quale non è da valutar poco, ed invece dalla parte nostra ora come in addietro stanno i cuori delle masse.

Giul. Se fosse così, voi dovreste pure essere in grado di ottenere la maggioranza tra i rappresentanti del popolo.

Rom. Ah, mio ottimo Giulio, fa che abbiamo parità di sole e di vento, ed io ti prometto una maggioranza assai più considerevole per noi, di quella che tu abbi mai avuta per te. Sciogli le Camere, te ne prego, astienti dall' usare dei suddetti mezzi dello Stato, e vedremo. In vero, non è merito vostro se noi da anni siamo sempre condannati alla sorte di una minoranza, e di una minoranza trattata con poca generosità. È lo stato generale del mondo che c' impone questa condizione. L' obbiezione che voi deducete da questo fatto contro di noi, è certamente altrettanto insussistente, quanto l' orgogliosa sentenza che così spesso dalla parte vostra si è strombazzata, cioè che il partito nostro sia « incapace di governare ». Noi possiamo dirvi senza presun-

zione, che dalla parte nostra ve ne sono molti che hanno imparato e fatto almeno quanto la maggior parte dei vostri. La grande corrente della storia si muove a curve, e serpeggia come l' azzurro Danubio nell'Ungheria. Aspetta, Giulio, finchè abbiamo nuovamente varcato un promontorio, e ci verranno presentate maggioranze e uomini capaci di governare, che sarà un piacere. È vero che per noi in Purgatorio la cosa non ha più alcun valore pratico, e spero che noi due siamo già stati anche in terra liberi da qualunque ambizione. Ma udiremo ben qualche cosa del come andranno le faccende lassù. Talvolta posso imaginarmi le cose con tanta vivacità, come se vi fossi ancora in mezzo. Per oggi vorrei soltanto farti osservare, che voi ci avete vinti unicamente sul terreno della forza e della dominazione materiale. Questo è bensì abbastanza grave; ma tanto meglio è per noi, che sull' altro terreno, cioè quello dello spirito, del rinforzamento interno, del rinvigorimento dall' alto, le nostre azioni sieno in rialzo, se in una cosa sì santa posso servirmi di un' immagine profana.

Giul. Quanto mi riesce intelligibile l' immagine, tanto poco palpabile mi sembra la cosa. I tuoi discorsi non provano nulla, finchè non corrisponda loro un successo pratico.

Rom. Perciò lasciami por fine al nostro colloquio ricordando le parole del nostro Redentore: *In patientia vestra possidebitis animas vestras.*

DIALOGO SESTO

OTTONE E LUIGI

Luigi. Sei tu che hai incominciato.

Ottone. Egli è evidente che il primo sei stato tu.

Luig. Durante quattro tormentosi anni, ne' quali i momenti liberi da affanni furono per me scarsissimi, tu mi hai con lacci invisibili sempre più serrata la gola, e poi da dietro ai Pirenei hai stretto il nodo, finchè mi dibattei nella disperata agonia del soffocamento.

Ott. In tutto ciò vi è questo solo di vero, che tu ti sei dibattuto come un ossesso e che io non aveva alcun obbligo di lasciarmi colpire senza castigare colui che batteva. Io cessai immediatamente da quell' innocente giuoco di azzardo dietro i Pirenei, per toglierti fin l' ombra del pretesto. Ma tu eri deciso di cavarti con un disperato salto mortale dagli imbrogli, che tu stesso avevi cagionati e creati. Da un mese all' altro tu vedevi il terreno mancarti sotto ai piedi, e con una sola impresa ardita volevi riconquistare ciò che un decennio di pazzie ti aveva fatto perdere. Perciò hai cominciato tu, e Domineddio ti ha giudicato.

Luig. Io fui tanto bonario, anzi tanto stolto, da considerare la tua crescente potenza senza invidia, e perfino con ammirazione. Io fui tanto smemorato da far assegno sulla gratitudine, ove sin dai primordî della storia non ha regnato che l' egoismo. Io fui tanto corto di vista, da non accorgermi, come tu non potevi superare le difficoltà in casa tua propria, e dovevi attingere nel sangue della mia nazione la forza necessaria per padroneggiare i tuoi.

Ott. Se tu fosti smemorato, stolto e di corta vista, saranno senza dubbio i sanguinosi spettri delle vittime di Dicembre e dei proscritti di Caienna, le ombre minacciose di Massimiliano e di Carlotta, che avranno assopito la tua memoria, turbato la tua ragione, offuscato i tuoi occhi. Che cosa ci ho da fare io? Tu non avevi da curarti come io aggiustava le cose in casa mia. E se è vero che il patriottismo di una grande nazione, che da molti anni covava non soddisfatto sotto la cenere, possa da una guerra gloriosa contro il nemico tradizionale venire esaltato fino ad una certa frenesia; chi ti fece adoperarti, acciocchè anche questo mezzo per raggiungere il mio scopo non mi facesse difetto? Credimi, io stesso ho guardato la lotta decisiva contro il tuo popolo non senza trepidazione; e se fosse stato possibile evitare la collisione sanguinosa, il mio volere non ci avrebbe posto ostacolo. *Quem Deus vult perdere, dementat.*

Luig. *Quem Deus vult perdere, dementat.* Tu mi hai precipitato dal trono, tu hai vittoriosamente prostrato il mio popolo. Tu sei ritornato nel pieno splendore della fortuna e della gloria. Nessuna resistenza, da qualunque parte venisse, t' impedì di compiere l' opera tua nella pace più perfetta, di goderne i frutti, di raccogliere gli unanimi applausi di una intera nazione. Coloro che avrebbero voluto seminare la discordia e provocare persecuzioni, avrebbero chinato il capo dinanzi alla tua parola appoggiata dall' autorità della forza. Tu avresti potuto essere e rimanere grande e felice. Come avvenne dunque che già dopo pochi mesi ti trovasti impegnato in un conflitto nuovo ed assai più critico che mai? Devo forse ripeterti le tue proprie parole?

Ott. Esse non sono applicabili a me. Ciò che ho da scontare qui non riguarda che Dio e me stesso; ma lassù Iddio non mi ha precipitato. Vane furono le speranze di coloro, che chiesero un miracolo al cielo per poterla finire meco. Fino all' ultimo de' miei giorni io ho sostenuto la lotta incominciata. Se non sono stato felice, egli è in ogni modo singolare di udirne il rimprovero dalla bocca tua. Ma i miei avversarî hanno sentito il mio potere e la mia fortuna. I loro proprî errori mi hanno in verità agevolato molte cose. Però anche la forza mia non mi ha abbandonato, e

se non ho adempito quanto mi era proposto, io sapeva pur bene, che anche dopo di me sarebbe venuta un' epoca coi proprî cómpiti, colle proprie forze e coi proprî uomini.

Luig. Dunque anche quaggiù tu sostieni che la tua guerra contro la Chiesa sia stata legittima.

Ott. Non dico questo. Sin dal principio non fu l' intenzione mia d' impicciarmi in una tale lotta. Io voleva precipitare un partito, che anche in tutti i paesi cattolici e da tutti i governi cattolici vedeva osteggiato e odiato. Se fosse vero (così doveva io dirmi) che i fini di quel partito fossero identici coll' essenza e colle condizioni vitali della Chiesa cattolica, come sarebbe egli allora possibile, che nazioni interamente cattoliche come quelle di Spagna e d' Italia si siano violentemente e anche a costo di sangue liberate dalle pretese e dai vincoli di quel partito? Se fosse vero che il dominio temporale de' Papi appartenesse all' essenza del Cristianesimo, come potrebbe immaginarsi che la cattolica Italia avesse spogliato e maltrattato un Pio IX? Se fosse vero che 200 milioni di cattolici fossero dominati dai principî di quel partito, come potrebbe spiegarsi il fatto, che questi 200 milioni per tutto l' orbe terrestre in niun paese di qualche importanza siano capaci di stabilire un governo che possa vivere? E se io ho commesso errori, se nel corso della lotta impegnata, il mio pensare ed il mio agire è divenuto un altro, se io portai poderosi colpi ad una parte, alla quale in anteriori anni io stesso tributava una segreta ammirazione, — sei tu forse in diritto di accusarmene? In quale stato vidi io dopo il tuo ventenne dominio la figlia primogenita della Chiesa! E chi ha con una tortura di dieci anni ridotto il Prigioniero del Vaticano a tale estremità, che bastò un soffio della mia bocca per piantare le baionette de' suoi nemici sulla soglia dell' ultima sua dimora?

Luig. E fosti tu savio, imitando il vinto?

Ott. Io non ti ho imitato. Io ti conosceva ancora nel fiore della tua potenza, e, malgrado le spensierate chiacchere ed i vuoti paroloni de' progressisti tedeschi, vedeva in te un uomo straordinario. Coloro hanno ben torto che credono, che il tuo popolo adorno di tante grandi qualità, soltanto per stanchezza, per avidità di godere e per corruzione si

sia lasciato abbindolare da te per due decennî. Ma il demonio della superbia non ti diede pace. Ti tormentava la chimera di vederti posto a capo dell' Europa come arbitro dichiarato. Volando e svolazzando di guerra in guerra, da una avventura all' altra, la tua fantasia dondolavasi pur sempre su quel ramo secco che è l' idea di un Congresso. Mentre tu baloccavi, io ho lavorato con i miei. Gli altri non facevano più nulla e così eravamo finalmente rimasti noi due soli. Le vie per le quali tu cercasti di sfuggirmi dinanzi, erano vie false. Finalmente si doveva arrivare alla lotta. Ma io non ti ho imitato. Le tue pazzie furono troppo grandi da essere imitate, e chi dice di me una simile cosa o erra o calunnia. Il mio destino, le mie circostanze e passioni determinarono il resto della mia corsa attraverso la vita, dopo che la corona ti fu caduta dal capo. Io nego la rassomiglianza con te.

Luig. Come ti piacerà; del resto non fummo tanto isolati nella nostra lotta, quanto tu vorresti pretenderlo. Vi era ancora in fondo un terzo, la cui possente mano ha contribuito moltissimo alla tua vittoria. Ancora voi vi credete sicuri della migliore amicizia di lui, e già il seme del conflitto tra voi due ha principiato a germogliare.

Ott. Fu sempre l' ultima consolazione de' vinti e di chi si è perduto senza rimedio l' applicarsi a fare profezie.

Luig. Lascia all' infelice la sua consolazione, e abbi cura che la sua profezia non si avveri. Tu hai già d' altronde nemici assai.

Ott. Per me durerà abbastanza.

Luig. Così parlava, se non erro, Metternich, quand' io era in esilio. Lo vidi cadere, e poco dopo salii sul trono di Francia.

Ott. Egli è vero che i capricci degli uomini sono variabili e le vie del destino incommensurabili. Quaggiù io posso dire con pieno diritto: « Per me durerà abbastanza ». Non son che le parole di Metternich; la spensieratezza di costui non fu mai in me. Lassù ha durato abbastanza per me, ma anche al più possente personaggio raro è mai che sopravvivano a lungo le sue opere.

Luig. Grande consolazione per i tuoi avversarî lassù! Possano puranche ne' giorni più cattivi non dimenticarla.

DIALOGO SETTIMO

IL ROMITO E LA GERMANIA

ROMITO. Che cosa vedo? Sognerei forse anche qui, come feci già molto troppo lassù? Oppure vedo bene? A giudicare da tutti gli indizî indubitabili, è l' anima della defunta Germania che vedo dinanzi a me. Che la grandiosa opera di Ottone sia realmente già discesa nel sepolcro?

GERMANIA. Io non sono l' anima dell' Impero Germanico, ma quella della *Germania* di Berlino. Durante la mia vita mi chiamavano Majunke. Ma tu sei un Romito, che io conosco bene. Io sono assai malcontento di te, e ti ho cercato quaggiù appositamente per cantarti la zolfa.

ROM. Qual delitto ho mai commesso?

GER. Uomini della tua specie non sono in generale utili a qualunque partito cui appartengano. Io non pongo in dubbio che tu, per quanto ti sia stato possibile, non abbia cercato di pensare cattolicamente. Ma un soggetto così capriccioso, così bisbetico, e che si cura tanto poco di un contegno strettamente uniforme, come tu fosti lassù, un tale soggetto reca colle sue fatali qualità almeno tanto danno quanto ha od almeno avrebbe potuto recare utile con quel po' di talento che possiede.

ROM. Di fronte a rimproveri così generali non posso che ripetere la mia domanda: Qual delitto ho mai commesso?

GER. Hai scritto roba atta a provocar scandali in un momento, in cui prudenza avrebbe voluto, o che tacessi, o che mandassi articoli virulenti ai giornali cattolici. Non contento di toccare con rozza e balorda mano difetti secondarî o anche immaginarî de' tuoi, e di scoprire senza alcun ri-

guardo le parti piagate all' attento nemico, tu hai anzi incominciato a litigare nel modo più disadatto coi tuoi proprî amici intorno ad un avvenire incerto e velato per ogni occhio umano (1). Tu hai preteso da loro che tradissero i principî sostenuti per molti anni; tu ti sei arrogato di censurare più o meno i loro migliori uomini ed eroi. Tu stesso hai posto in primo luogo il principio che non si deve mai fare ciò che reca piacere al nemico. E su tutta la linea nemica risuonò il più alto giubilo per le tue parole. Dopo ciò giudica te stesso. Tu hai letto Dante, e saprai quindi che come istigatore di discordia dovresti stare nell' Inferno.

Rom. Iddio sia lodato e ringraziato perchè mi trovo in Purgatorio. E da questo fatto solo puoi già dedurre la conclusione, che mi fai torto. Mio caro, noi ci troviamo entrambi nello stesso luogo. Ma ora ascolta la mia risposta.

Uomini della mia specie possono non essere utili al loro partito; non lo nego. Non è cosa per avventura tanto mal fatta, se in un partito vi sono individui di ogni specie possibile, supposto che essi pensino e sentano in modo vero e sincero. Ma la mia mira principale non fu mai di appartenere ad un partito, bensì di darmi tutto intero in braccio alla Chiesa cattolica. Spesso ho quasi provato dispetto perchè il mio ingresso nella Chiesa dovette coincidere con lotte politiche. Provai non poca difficoltà a convincere sì gli amici come i nemici, che trattavasi per me unicamente ed esclusivamente della salute dell' anima mia immortale. I capricci e i ghiribizzi della mia fantasia, da te biasimati, non furono mai acattolici; riguardo a ciò posso, grazie a Dio, pormi tranquillamente la mano sul cuore. Del resto non ogni salute è da cercare nell' uniformazione; anche nella pugna fa duopo e giova il variare. Se non ho rimproverato con piglio autorevole gli errori al mio partito, ma ho cercato di dissuadernelo con parole amichevoli, ciò non ha arrecato alcun danno. O ritieni tu il nemico, che lassù ci osservava e ci combatteva, sì poco accorto e superficiale, da non avere

(1) L' autore si è attirato questi rimproveri dalla *Germania* per certi articoli pubblicati nelle *Effemeridi storico-politiche* col titolo *Glose di un Romito politico*, in cui gli Stati minori della Germania erano chiamati *sentinelle morte*.

conosciuto da molto tempo e con esattezza tutte le cose che io accennai, ed ancora molte altre? Ah, Dio mio! quanti vivono in terra senza pur sospettare di ciò che tutti van dicendosi all' orecchio sul loro conto. La conoscenza di sè stesso è utile a qualunque cosa, e col confessare alcuni pochi de' nostri difetti io non ho certamente recato danno alla nostra causa.

Tu pretendi ancora che io abbia litigato con voi intorno all' incerto avvenire, e tentato di indurvi ad abbandonare i vostri principî. Peccato che non possiamo entrambi tornare per alcune ore insieme sulla terra a toccar con mano chi di noi due abbia avuto ragione. Questa è assolutamente una questione di fatti, e mi ripugna di rifarmi nuovamente sull' inutile lite intorno ad essa. Io so benissimo di essere rimasto una voce isolata nel deserto. Io voleva togliere al nemico uno de' più potenti pretesti della sua persecuzione; ma non mi si è dato ascolto, e gli avvenimenti hanno seguìto il loro corso. Lasciamo quell' argomento.

Ma tu mi accusi a torto di aver fatto piacere all' avversario. Non bisogna dar retta ai bótoli. La voce del vero avversario tacque però, perchè lo avrebbe sconcertato ne' suoi disegni se i miei amici mi avessero ascoltato.

Ger. La voce del vero avversario, o piuttosto quella delle sue trombe tacque, perchè sì a lui come a loro tutto ciò che veniva da te valea sì poco, da non curarsene.

Rom. Questo non può essermi che molto gradito. Se io sono stato un uomo assolutamente da nulla, non posso aver arrecato gran danno, nè quindi meritare i tuoi rimproveri. Disputare intorno al modo d' interpretare il silenzio, sarebbe perdere il tempo. Dimmi piuttosto, in quale momento ed in quale stato tu lasciasti la nostra povera terra peccatrice.

Ger. Io vedo che tu eludi le mie parole pungenti. Ma sia pure. Siccome facciamo penitenza insieme, riconciliamoci pure l' un l' altro sinceramente e di cuore.

Rom. I nostri nemici lassù erano già sempre persuasi che eravamo compagni. Quello che in me non sapevano spiegare non sembrava loro di tanto rilievo, da costituire fra noi una differenza essenziale; ed in ciò avevano perfettamente ragione. Ma parla dunque, come vanno le cose lassù?

Ger. Cogli assalti degli avversarî cresce anche la nostra forza. Tutti i nostri sono fermamente decisi ad evitare anche la più leggera ombra di illegalità. Essi non nutrono alcun sentimento ostile verso il Sovrano o verso la patria. La grande associazione fondata dai nostri migliori, cresce splendidamente di potere e di favore presso il pubblico; voglia la bontà divina mandarci un O' Connell. Questi troverà pronto tutto il materiale occorrente, sì di uomini come di altri mezzi. La *Germania*, ond' io fui l' anima, fiorisce nel modo suo, non meno ed anzi per qualche riguardo più della Germania animata da Ottone.

Dall' altra parte si tratta di osservare colla maggiore cura e prudenza i passi dell' avversario. Egli ha delineato per parecchi anni il suo piano di campagna, e da qui a molto tempo non gli faranno difetto nè gli spedienti nè le mosse, nè le proposte di leggi. Che altro potrei dirti?

I Capi de' cattolici tedeschi in questa lotta sono i Vescovi. Costretti dalla forza delle circostanze essi debbono in ogni singola azione intendere e tener d' occhio le condizioni politiche non solo della patria ma di tutta l' Europa. Per questo, essendo già soverchiamente occupati dai gravi pesi e doveri del loro uffizio pastorale, abbisognano della fedele e circospetta assistenza di altri, che sono in grado di occuparsi esclusivamente ed *ex professo* di politica. Io considero come cosa di somma importanza, che i Vescovi tedeschi siano accorti e precisi nella scelta de' loro consiglieri politici.

Intorno alle singole mosse legislative del venturo inverno non so ancora nulla. Primachè torni lassù la primavera, senza dubbio parecchi scenderanno fra noi, i quali ora vi pensano meno; e così con quei nuovi venuti, amici o nemici, potremo discorrere di ciò che sarà accaduto.

Rom. Così sia; e frattanto ci assista la grazia divina.